le operaie delle casa
rivista dell'autonomia femminista
bimestrale n° doppio 0 bis
in attesa di autorizzazione
L. 500

marsilio editori

le operaie della casa

le operaie della casa

NOVEMBRE-DICEMBRE 1975 / GENNAIO-FEBBRAIO 1976

editoriale

Il rifiuto del lavoro domestico ha portato a una diversa contrattazione anche del lavoro extradomestico da parte delle donne. Settori femminili, finora più o meno volutamente ignorati dal sindacato, sono stati sconvolti da focolai di lotta che hanno costretto il sindacato non solo a farsi vivo, ma a gestire anche la contrattazione di una serie di richieste molto precise.
Inoltre donne di settori tradizionalmente sindacalizzati sono riuscite a far inserire il lavoro domestico nelle piattaforme locali, o in termini di denuncia di tale lavoro non pagato che sono costrette a svolgere in aggiunta all'altro, o anche in termini di rivendicazioni precise.
In ogni caso, dovunque, la spirale del rifiuto del lavoro domestico messa in moto dalle donne nelle case ha ovviamente coinvolto anche il lavoro domestico nei posti di lavoro extradomestico, commissioni per il padrone, pulizia degli uffici, ecc.
Riportiamo qui di seguito degli esempi significativi di lotte delle donne, che, solo partendo dal lavoro che eseguono in casa sono riuscite a vederci chiaro anche nel lavoro extradomestico.
La richiesta di salario per il lavoro domestico, che si allarga sempre più in Italia e all'estero, ha dato forza a queste lotte, come pure il nuovo livello di organizzazione impiantato in queste lotte è diventato un momento di forza per il rifiuto del lavoro domestico stesso nelle case.
Raccogliere questo nuovo livello di forza intensificando e unificando la rete organizzativa delle lotte delle donne sul lavoro domestico, ed extra-domestico, condensare tale forza in momenti di mobilitazione comune sulla richiesta di salario al lavoro domestico, capaci di strappare soldi e tempo libero per le donne è oggi il compito di chi porta avanti la campagna sul salario al lavoro domestico.
Campagna che, promossa ancora nel settembre del '73 dal Comitato Triveneto (1) per il S.L.D. (2) ha registrato una crescita progressiva del movimento femminista per il salario al Nord come al Sud, nelle campagne come nelle città, nei paesi come nelle metropoli, campagna che ha visto nell'8 marzo '74 a Mestre il primo momento di mobilitazione nazionale e il 1° maggio '75 sempre a Mestre il secondo momento di mobilitazione mentre altre compagne marciavano sulla stessa richiesta a Londra, a Bristol, in Svizzera, in Canada e negli Stati Uniti.
1976: quest'anno la scadenza nazionale della campagna sarà il 1° maggio a Napoli.

(1) Il Comitato Triveneto per il S.L.D., attraverso le quattro sedi, coordina gruppi locali per il S.L.D. e situazioni di donne in lotta.
(2) La sigla S.L.D. indica sempre «Salario al Lavoro Domestico».

FACCIAMO IL GIORNALE INSIEME

«Le operaie della casa» è un giornale-collage di parole, di disegni e di fotografie. Diffondiamo notizie sulle lotte che le donne portano avanti nelle case, nelle fabbriche e nelle scuole contro il lavoro e lo sfruttamento che sono costrette a subire, parliamo della sessualità, scriviamo della musica.
Il giornale è a cura del Gruppo Redazionale del Comitato per il Salario al Lavoro Domestico di Padova.
Scrivete notizie, informaizoni di ogni tipo, lettere personali, proposte, testimonianze, poesie, riflessioni, mandate racconti, documenti, articoli alla Redazione del giornale Centro delle Donne, Piazza Eremitani, 26 - 35100 Padova.

Per informazioni telefonare a:
(049) 653016 (Mariarosa), (049) 651515 (Erika), (049) 36384 (Polda), (049) 615119 (Pia), (049) 28018 (Mavy), (041) 25857 (Francesca).
Modalità abbonamenti:
Italia L. 1.800, Europa L. 2.500, Africa L. 4.000, America L. 5.000.
Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Francesca De Michelis - CCP numero 9/19990.

sommario

le segretarie non "conciliano"

Trieste: Padroni, sindacati . . . vigili urbani e donne «politiche», tutti uniti contro le segretarie in lotta

A Trieste un gruppo di impiegate, che lavorano alle dipendenze di professionisti di varie categorie, si sono organizzate autonomamente nel Comitato Impiegate, collegato al Comitato per il S.L.D. di Trieste, per riuscire a contrattare meglio le condizioni del loro lavoro, perché i sindacati avevano sempre fatto in modo che la situazione rimanesse ferma.

Gli studi professionali qui a Trieste sono il più grosso settore di occupazione femminile (quasi 2000 donne) e non sono sottoposti ad alcuna regolamentazione: la paga, l'orario, le ferie sono diverse per ogni impiegata, gli straordinari sono obbligatori ma non vengono pagati, la liquidazione e i contributi non sono mai versati completamente, la minaccia di licenziamento è continua.

Come se non bastasse dichiara un'impiegata proprio perché siamo donne ci troviamo sulle spalle una serie di incombenze particolari: pulire gli uffici, fare la spesa per il principale, portargli i vestiti in tintoria, pagargli le bollette, fargli il caffè e lavare le tazzine... insomma lavoro domestico sempre, in casa e in ufficio!

Di tutto questo abbiamo discusso in un paio di assemblee in cui sono intervenute una sessantina di impiegate e abbiamo deciso di organizzare una manifestazione e di portare avanti, come obiettivo di lotta, l'inquadramento nel contratto dei lavoratori del commercio, per raggiungere le stesse condizioni delle nostre compagne che lavorano nei grandi magazzini.

Intanto abbiamo incominciato subito a rifiutare una serie di condizioni: in molti studi è corsa la parola d'ordine del rifiuto di qualsiasi prestazione estranea al lavoro d'ufficio. Alcune di noi hanno fatto notare al proprio principale che i lavori di pulizia sono pagati 1000 lire all'ora e che, per svolgerli, avrebbero preteso una paga maggiorata.

Un amministratore, che rifiutava di pagare gli straordinari a una dipendente, che aveva fatto le due di notte in ufficio per finire un lavoro urgente, ha cambiato idea quando si è trovato lo studio invaso dalle impiegate che minacciavano di autolicenziarsi in blocco.

Carta e francobolli degli studi sono utilizzati per spedire comunicazioni alle donne collegate con noi, mentre ci siamo riscoperte una straordinaria fantasia nel trovare giustificazioni per richieste di permessi, quando dobbiamo trovarci alle riunioni o alle assemblee.

Naturalmente sono cominciate subito le intimidazioni: alcuni avvocati si sono consultati per vedere se era il caso di querelarci per un manifesto di convocazione d'assemblea in cui avevamo descritto le umilianti condizioni del nostro lavoro e, sempre per questi manifesti, la polizia ha convocato più volte le presunte organizzatrici del Comitato per interrogarle sull'attività del Comitato stesso.

In un caso l'avviso di convocazione è stato portato a casa da un vigile urbano in uniforme, probabilmente per indurre la famiglia ad affiancarsi nell'opera di repressione. A tutto questo bisogna aggiungere le denuncie ad alcune di noi per attacchinaggio abusivo in spazi non consentiti.

Anche il sindacato s'è mosso per riportare la situazione sotto controllo ma le sue assemblee sono andate pressoché deserte. Soprattutto il comportamento della U.I.L e della C.G.I.L. è particolarmente schifoso perché non solo rifiutano di farci rientrare nel contratto dei lavoratori del commercio ma rifiutano anche di riesumare un ben peggiore schema di contratto proposto già nel '68.

Le donne dei partiti intanto hanno continuato a organizzare tavole rotonde per l'anno internazionale della donna. Abbiamo interrotto uno di questi dibattiti chiedendo al pubblico di pronunciarsi sulla nostra lotta e queste donne ci hanno bloccate dicendo che dovevano prima appurare se la situazione delle segretarie era proprio come dicevamo noi . . . ci ricorderemo anche di loro.

Intanto la nostra lotta s'è allargata da Trieste a Bergamo, a Genova. Renderemo la vita molto dura a queste «cape» preoccupate solo di come sfruttare meglio altre donne.

Mestre, 1° maggio 1975 per la prima volta le donne in vari paesi del mondo si sono impadronite del 1° maggio e ne hanno fatto una scadenza contro il lavoro domestico.

"materiale didattico a disposizione"

FIRENZE

E' difficile dire con esattezza quando sono cominciate le lotte delle modelle. Si è trattato all'inizio di manifestazioni spontanee e non coordinate, nate dall'esasperazione per una condizione di lavoro insostenibile.

Si lottava per la stufa non funzionante, per un posto di posa più confortevole e igienico, per gli straordinari non pagati, contro la didattica «aguzzina» di certi «baroni», contro l'ottusa incomprensione di alcuni studenti, per cui non eravamo altro che «materiale didattico a disposizione».

Ma le modelle hanno cominciato a rifiutare di essere considerate «oggetti» — anche se «oggetti — Muse Ispiratrici dell'Artista» — invece che lavoratrici della scuola. Per questo oltre a partecipare come lavoratori della scuola (gli unici presenti!) all'attività del Collettivo Politico, formatosi all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel '73/74, ci siamo preoccupate di creare contatti con le colleghe di altre città. Non disponendo di molti mezzi, i collegamenti sono stati compiuti viaggiando in autostop su e giù per l'Italia.

Siamo così arrivate ad un coordinamento abbastanza organizzato tra situazioni di lotta prima isolate e il 4 aprile '74 abbiamo tenuto a Milano, presso l'Accademia di Brera, un convegno nazionale da cui è uscita la nostra piattaforma rivendicativa, che porta avanti i seguenti obiettivi:

1. Contratto di lavoro a tempo indeterminato.
2. Inserimento nel personale non insegnante della scuola.
3. Trasferibilità dei ruoli.

Infatti noi siamo *lavoratrici a paga oraria senza contratto* e quindi possiamo essere licenziate in qualsiasi momento, lavoriamo da ottobre-novembre fino a maggio-giugno, tra le 10 e le 18 ore settimanali.

Adesso la retribuzione non è indecente come prima ma le ore di lavoro sono poche e ulteriormente ridotte dalle festività infrasettimanali e dalle vacanze varie. Inoltre l'immobilità prolungata e le correnti d'aria producono in pochi anni diverse malattie, in particolare dolori artritici e distrurbi circolatori che dobbiamo curare a nostre spese perché non riconosciuti tra le malattie professionali.

Il nostro lavoro però non finisce con le ore di posa ma continua nelle case e aumenta col passare degli anni. Parlo di tutto quel lavoro che riguarda la «manutenzione» del nostro corpo che è lo «strumento della nostra professione, lavoro che comporta non solo molto tempo ma anche molto denaro.

Infatti dobbiamo fare il bagno prima di posare quindi svegliarci ogni mattina un'ora prima, avere le gambe e le ascelle sempre perfettamente depilate, essere sempre ben pettinate e truccate, seguire un'alimentazione che non ci faccia ingrassare, ecc.

Noi modelle consideriamo tutte queste operazioni lavoro domestico che, come tutte le altre donne, svolgiamo gratuitamente per mantenere in sesto il nostro corpo che altri poi sfruttano ogni giorno, salvo poi licenziarci quando siamo incinte perché «antiestetiche» (la Accademia di Firenze ha preso l'anno scorso nei confronti di una modella incinta un provvedimento di questo genere, rientrato in seguito alla mobilitazione massiccia di tutta la scuola).

Per portare avanti i nostri obiettivi abbiamo fatto la scelta tattica di entrare a far parte della CGIL-Scuola perché come Comitati di Lotta eravamo troppo deboli per arrivare a una trattativa a livello nazionale. Sono cominciati così gli scioperi, i blocchi della scuola, ecc. con cui abbiamo ottenuto un aumento della paga oraria, portata da 1300 a 2500 lire.

Ricattarci sul luogo di lavoro esterno perché diventiamo madri, in famiglia perché andiamo a lavorare fuori, questo è un meccanismo che le donne hanno fatto ormai inceppare inesorabilmente.

1° maggio femminista in italia

**Non siamo docili, non siamo vezzose
Ci avete scocciato con le vostre mimose!
Ovvero: le nostre scadenze le fissiamo noi**

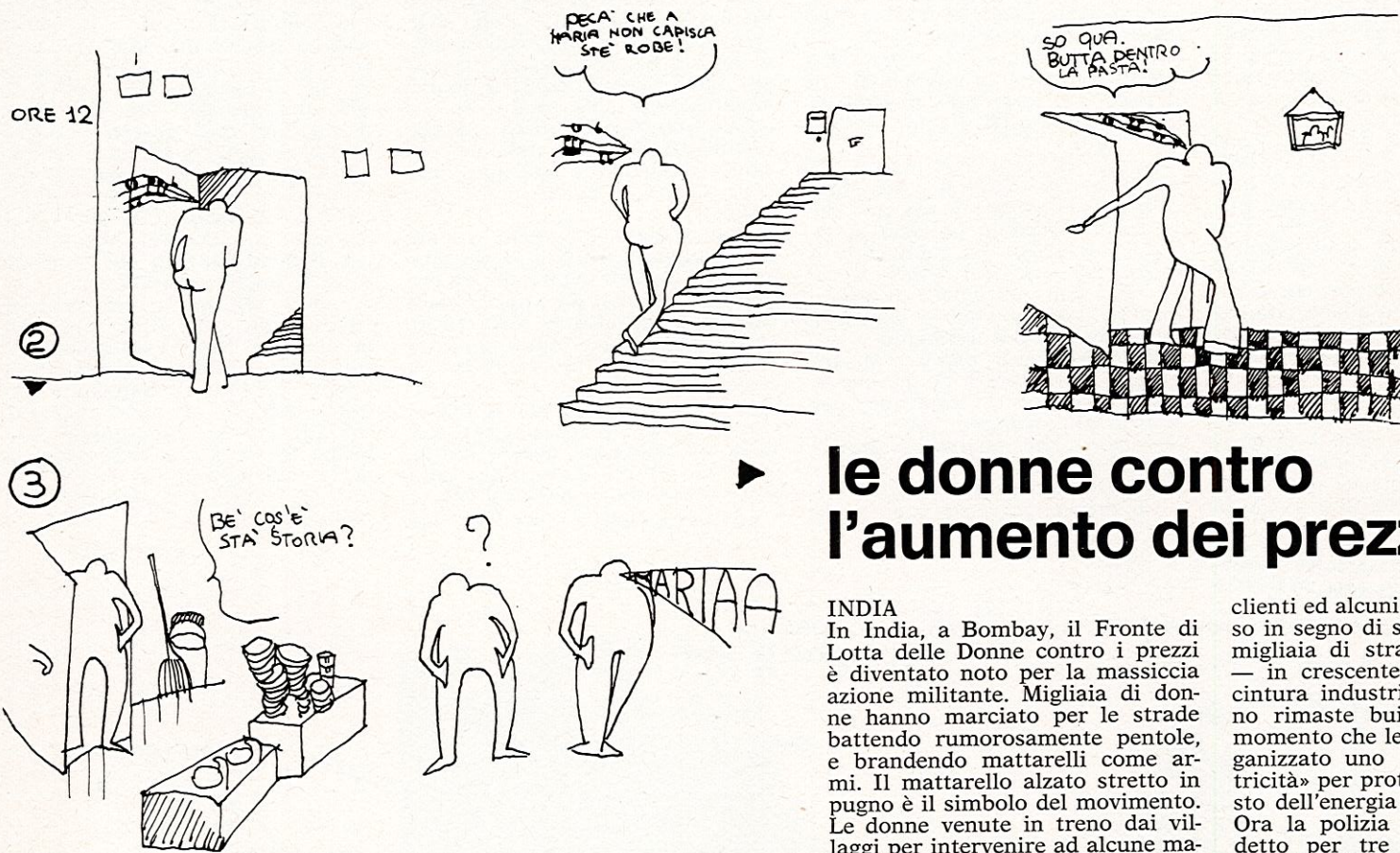
Il 1° maggio 1975 le mimose che il P.C.I. e l'U.D.I. ci avevano fatto portare a casa l'8 marzo secondo il rituale della «festa» della donna mentre facevamo i lavori, erano ormai putrafatte e tutte eravamo d'accordo che le mimose, come il P.C.I., dopo un po' puzzano, Ma secondo loro avremmo dovuto aspettare ancora un anno (fino al prossimo 8 marzo) per trovarci all'ordine del giorno di un'altra «loro» scadenza.
Inutile dirlo, neanche il 1° maggio 1975, durante la manifestazione della mattinata, a qualcuno era venuto in mente che fosse ormai fuori tempo, e soprattutto una presa in giro per noi donne, ritornare tutti a casa a mezzogiorno, e sedersi davanti al piatto a comandare: «Maria, porta la pasta!» Molte Marie in questo 1° Maggio 1975 sono uscite di casa prima che gli uomini finissero di scendere dal palco delle loro cerimonie.
A Francoforte nel novembre del '74 assieme a donne datesi convegno da vari paesi avevamo deciso di fare del 1° maggio '75 una scadenza internazionale di lotta contro il lavoro della donna in casa e fuori casa.
La richiesta di un salario per il nostro primo lavoro, il lavoro domestico, era ed è per noi, come abbiamo ribadito più volte, l'obiettivo che può determinare proprio la possibilità di organizzare tutte assieme la nostra lotta contro il lavoro in casa e fuori.
Molte femministe nei vari paesi si muovono con noi nella stessa prospettiva e per questo il 1° maggio hanno quindi organizzato manifestazioni che nella parola d'ordine «salario al lavoro domestico» avevano la punta di diamante delle lotte contro il lavoro che è comune a tutte noi donne. Hanno marciato con noi a Londra, a Bristol, in Svizzera, in Canada e negli Stati Uniti.
Certamente l'O.N.U. con le sue improvvisate pantomine sulla donna, di cui la più esilarante è proprio la celebrazione dell'anno 1975 come anno internazionale della donna, non intende che la lotta della donna sia per liberarsi dal lavoro oltre che dal dominio maschile che non a caso accompagna questo monte di lavoro.
Era più che opportuno perciò chiarire nei fatti agli occhi di tutti quelli che da un po' di tempo «si interessano» alle donne, il nostro punto di vista.
E impadronirci *noi* del 1° maggio, per farne una scadenza *nostra*, di lotta contro il *nostro* lavoro, ci pareva dovesse anche mettere un po' in quadro le blaterazioni delle varie sinistre sulla solidarietà di classe.
Per noi in Italia, che la parola d'ordine «salario al lavoro domestico» fosse una punta di diamante che apriva in tutti i luoghi di lavoro delle donne dei cunei sempre più irrecuperabili dalle organizzazioni maschili, si era dimostrato vero in modo sempre più largo dai tempi dell'8 marzo '74, cioè da quando per la prima volta, su tale obiettivo, eravamo scese in piazza, a Mestre.
Nel numero precedente abbiamo raccontato della lotta alla Solari di Udine e al paese di S. Croce Bigolina, ma non sono stati che due esempi in mezzo a un emergere continuo di nuove forme di lotta che la circolazione della parola d'ordine «salario al lavoro domestico» rende possibili.
In questo numero la lotta delle segretarie dei professionisti di Trieste o la lotta delle modelle di Firenze sono altri esempi in mezzo a tanti.
La *differenza* tra il 1° maggio '75 e l'8 marzo '74 in Italia possiamo dire che sta proprio in questo: che la parola d'ordine «salario al lavoro domestico» ha cominciato a *funzionare non solo dentro le case* ma anche nei *luoghi di lavoro esterno* dove noi donne conosciamo il secondo sfruttamento.
Il 1° maggio '75 in piazza a Mestre c'erano tutte queste donne che avevano lottato e lottavano per *contrattare ovunque tutte le ore di lavoro che complessivamente spendono.*
E nessuna di noi può contare tutte le ore se anzitutto non conta le ore di lavoro domestico. E nessuna di noi può pretendere di contrattarle tutte se non pretende anzitutto un salario per il lavoro domestico.
In P.zza Ferretto a Mestre, noi donne del Comitato Triveneto per il S.L.D., avevamo cominciato a tappezzare il palco e la piazza di striscioni e manifesti rosa per la nostra giornata di sciopero del lavoro domestico che sarebbe incominciata proprio all'ora di pranzo, quando «loro» credevano di aver finito.
Avevamo incominciato a vendere il nostro giornale «Le operaie della casa» e a invitare la gente alla manifestazione del pomeriggio, a gridare gli slogans e a cantare le nostre canzoni.
Il titolo dei giornali e i volantini (2000 distribuiti in pochissimo tempo) facevano capire senza ombra di dubbio su cosa si sarebbe fatto «casino» durante il pomeriggio. 8000 manifesti erano stati attaccati in varie città e paesi.
Era questa del 1° *maggio, la seconda scadenza internazionale* che noi femministe del Comitato Triveneto avevamo costruito in Italia collegandoci a moltissime donne non solo del Veneto ma di varie parti d'Italia, mentre altri gruppi femministi dell'Inghilterra, della Svizzera, della Germania, del Canada e degli U.S.A. costruivano analoghe manifestazioni registrando una mobilitazione che, attraverso il nuovo tipo di prospettiva e di collegamento che tutte assieme avevamo cominciato a dare alla lotta delle donne, diveniva sempre più larga.
Ma quest'anno, in mezzo a tante celebrazioni dell'O.N.U. sulla donna, occorreva far capire ancora meglio (per chi non lo avesse ancora capito) e soprattutto nella pratica, che il nostro punto di vista non ha niente a che vedere con le celebrazioni.
Tutte le donne che erano in piazza con noi quel giorno non avevano fatto da mangiare questa era la cosa più importante. Non c'era stato tempo per il lavoro domestico né per i mariti: e ciò dimostra che *l'organizzazione di noi donne comporta automaticamente la divisione del lavoro domestico.* Questo per quelli che ci «suggeriscono» che il nostro obiettivo deve essere «la divisione dei lavori» della casa: noi a queste «teste di maschio» rispondiamo che questa *è la condizione prima da cui noi siamo partite, è il primo risultato, non l'obiettivo della nostra lotta* e inoltre, precisiamo, lo stupore e la rabbia che noi vediamo ancora negli occhi degli uomini, quando siamo riunite in piazza e gridiamo, ci fa capire chiaramente che anche per quelli che *dicono* «divisione dei lavori» noi dovremmo in realtà «*essere in casa*».
Quello è il posto a cui ci hanno destinato gli uomini e i padroni per tenerci deboli: quello è il posto da cui noi vogliamo uscire forti, per non subire il ricatto di chi, in cambio della sopravvivenza, ci fa sgobbare come mule anche fuori della casa.
Pretendere dei soldi per poter intanto sopravvivere come persone, senza essere costrette a diventare mogli, è il nostro primo obiettivo. Sposate o no, tutte facciamo lavoro domestico: a tutte lo paghino! Contro la situazione pazzesca di milioni di donne che lavorano a ritmo ininterrotto nelle case senza vedersi pagare mai una lira; contro l'insulto degli assegni familiari che ci valutano un «peso» da 8000 lire mensili; contro l'offesa di metterci quel misero «assegno familiare» nella busta paga del marito come fossimo incapaci di amministrarci da sole; *noi ci siamo ribellate* e, come tutti quelli che lavorano, pretendiamo un salario per il nostro lavoro che è prima di tutto quello domestico.
E non ci vengano a dire che i lavori che facciamo sono espressione d'amore! Non ci offendano ancora! Non profittino troppo della nostra debolezza! Sappiamo fin troppo bene (e lo sanno anche loro) che i nostri sentimenti non hanno niente a che vedere con la pulitura del water.
Da oggi primo maggio basta col servaggio!

Non lavo, non cucino, non stiro,
oggi primo maggio non mi prendono in giro!
Questo abbiamo gridato soprattutto nella nostra manifestazione del 1° maggio: e il tumulto di circa 3000 donne era grande.
Dove passavamo tutti erano sorpresi, alcuni uomini imprecavano. Ma le donne ci capivano bene anche se, in un primo momento, (questo lo sappiamo e l'abbiamo letto nei loro occhi) una lotta in prima persona per chi ha dovuto fare da «gregario» per tanti anni, sembra una cosa «troppo difficile»: sembra di dover capovolgere completamente la propria vita e forse di non farcela. In effetti è difficile, i ricatti sono molti, le pressioni continue. Tutti ci accusano di non essere quelle che «dovremmo». Ma poi, insieme alle altre compagne la forza viene; la qualità delle nostre giornate non ha più niente a che vedere con la monotonia di prima e da lì non si torna più indietro, non si rinuncia più alla propria autonomia.
Salario al Lavoro Domestico
e sappiamo noi cosa ne faremo!
Come tutti quelli che lavorano e che lottano lo useremo intanto per strappare tempo libero al tempo di lavoro; per stare il più possible con gli altri a parlare di quello che abbiamo voglia di sapere; per aggiornarci su quello che succede; *per determinare* quello che succede; per collegarci alle donne che stanno lottando sulle cose che ci interessano; e anche semplicemente (ma finalmente) per comperarci quel benedetto vestito che non sta mai nella paga del marito.
Agli uomini che «per buona volontà» o costretti dalle loro donne, sono tornati in piazza nel pomeriggio per partecipare alla nostra manifestazione iniziata dopo la loro, abbiamo detto apertamente: «Noi siamo sempre state solidali con le vostre lotte; quando scioperate e quando i soldi mancano noi facciamo i salti mortali in cucina per farli bastare; oggi è la nostra lotta; non a parole ma coi fatti si misura la vostra solidarietà!»
Secondo una regola importante, che ci è costata lotte e spiegazioni, ma che ormai è acquisita dal Movimento Femminista, anche il 1° Maggio '75 gli uomini che sostenevano la nostra lotta si sono *accodati* alla manifestazione: questo è il loro posto, questo è il posto di chi non pretende come al solito di prevaricare le donne nella gestione delle loro lotte ma vuole esprimere solidarietà e aiuto concreto.
La vera ricomposizione di classe è: su obiettivi propri con organizzazione autonoma. *Quanto agli scioperi generali:* scioperi nelle fabbriche e nelle case insieme!
Così intendiamo la lotta: lotta di tutti senza rinunciare alla propria autonomia, ai propri obiettivi, per falsi e «più importanti» obiettivi generali».
Gli scioperi a metà, le lotte a metà hanno voluto dire finora debolezza di tutti i lavoratori e rapporti di abuso e di sfruttamento su tutti coloro (donne, bambini, anziani, ecc.) che, essendo senza salario, hanno meno potere di chi ha una busta paga.
Dalla rottura di questi rapporti, quindi direttamente e solamente dal potere che esprimiamo nella nostra mobilitazione, parte per noi la possibilità di una vita migliore, e quindi anche di migliori relazioni con gli altri, prima di tutto con le donne, e forse anche con gli uomini. Noi non vogliamo più vivere relazioni che siano il solito servaggio nella casa, il solito essere accondiscendenti su cose che non ci piacciono, il solito «non mettere in conto» le cose che ci offendono e ci riempiono di odio per l'altro. Dalla rottura di tutto questo emergeranno gli unici rapporti che ci vanno bene, e anche l'unico rapporto uomo-donna che ci va bene.
E tutto questo nella nostra lotta non resta teoria: si tocca già con mano nelle nostre manifestazioni. Quando torniamo dalla «piazza» o dalla «sede» c'è un'aria diversa tra noi e gli uomini: è l'aria del nostro maggior potere. Lo stesso potere e la stessa «aria» che dovranno arrivare in molte famiglie attraverso la lotta di noi donne.
Ma nessuna «aria nuova» arriverà in nessuna casa finché alla donna tutti potranno buttare in faccia che «se ci fosse lui, lei non camperebbe».

Per tutto questo,
Per l'autonomia di vita
di noi donne,

Per un nostro maggior potere
nella casa e fuori,

Per maggiori scelte e
migliori relazioni,

SALARIO AL
LAVORO DOMESTICO!

le donne contro l'aumento dei prezzi

INDIA
In India, a Bombay, il Fronte di Lotta delle Donne contro i prezzi è diventato noto per la massiccia azione militante. Migliaia di donne hanno marciato per le strade battendo rumorosamente pentole, e brandendo mattarelli come armi. Il mattarello alzato stretto in pugno è il simbolo del movimento. Le donne venute in treno dai villaggi per intervenire ad alcune manifestazioni si sono dirette ai treni rifiutandosi di pagare il biglietto (da «Power of Women», n. 4, 1975).

SPAGNA
Il 20 Febbraio, a Madrid, un gran numero di gruppi di donne hanno organizzato una giornata di protesta contro l'inflazione. Quel giorno la maggior parte dei mercati di Madrid sono rimasti vuoti, i negozianti si sono ritrovati senza clienti ed alcuni hanno tenuto chiuso in segno di solidarietà. La sera, migliaia di strade della periferia — in crescente sviluppo — della cintura industriale della città, sono rimaste buie e silenziose dal momento che le donne avevano organizzato uno «sciopero dell'elettricità» per protestare contro il costo dell'energia elettrica.
Ora la polizia spagnola ha interdetto per tre mesi ventiquattro organizzazioni di donne implicate. Di questi gruppi, diciassette erano formati da casalinghe dei quartieri operai di Madrid. Lo stato pensava che pochi gruppi di donne isolatamente non fossero in grado di rappresentare una minaccia, mentre lavorando insieme questi gruppi sono stati capaci di sfidare l'autorità dello stato e di ottenere un appoggio di massa alla loro azione. (Da «Power of Women, n. 4, 1975).

l'islanda si è bloccata

Quando le donne si fermano, si ferma tutto!

A chi ci dice che è impossibile arrivare ad uno sciopero del lavoro domestico da parte di tutte le donne, noi rispondiamo che un'ondata di scioperi del lavoro domestico si è già abbattuta sul mondo durante gli ultimi anni. U.S.A., Francia, Islanda sono gli esempi più grossi della capacità delle donne di tenere le braccia conserte.

In Islanda, venerdì 24 ottobre '75, tutte le donne hanno incrociato le braccia, paralizzando praticamente la vita del paese. Questo è stato l'unico sciopero generale del '75 veramente riuscito.
Gli uomini ed il governo sono rimasti sbigottiti di fronte al riuscitissimo sciopero delle donne: casalinghe, segretarie, infermiere, operaie ecc. tutte si sono unite e mobilitate assieme contro il comune sfruttamento e contro la comune oppressione.
Riportiamo qui di seguito i testi del volantino e del comunicato-stampa, diffusi in occasione dello sciopero delle donne islandesi dal Collettivo Internazionale Femminista promotore della Campagna sul Salario al Lavoro Domestico in vari paesi. Al volantino e al comunicato-stampa distribuiti in U.S.A. dopo il convegno di Toronto hanno contribuito anche alcune compagne del Comitato Triveneto per il Salario al Lavoro Domestico che avevano partecipato al convegno.

DICHIARAZIONE DEL COLLETTIVO INTERNAZIONALE FEMMINISTA PER LA CAMPAGNA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO

Mercoledì 29 ottobre in tutto il paese migliadia di donne, che lavorano in casa e fuori, sciopereranno per dimostrare il nostro potere e il nostro rifiuto del lavoro, imposto a tutte noi. Venerdì 24 ottobre le donne islandesi hanno scioperato contro il lavoro che fanno in casa e fuori e attraverso questo sciopero sono state capaci di paralizzare l'intero paese.

Il Collettivo Internazionale Femminista per la Campagna per il Salario al Lavoro Domestico non solamente sostiene questi scioperi, ma anche sostiene e riconosce la lotta continua che in tutto il mondo milioni di donne portano avanti giorno dopo giorno contro il lavoro comune e contro il comune sfruttamento. E' chiaro, infatti, che la ragione per cui le donne rispondono all'invito del NOW e dei partiti politici islandesi per uno sciopero delle donne non è perché il NOW e i partiti politici islandesi abbiano mai riconosciuto ed espresso quali sono le nostre esigenze come donne. E' perché tutte le donne vedono in questo giorno la possibilità di rendere visibili ed unificate le lotte che continuamente mettiamo in atto dovunque ci troviamo e qualsiasi cosa facciamo.

Proprio perché il livello della lotta è così alto dobbiamo essere sicure che questi scioperi non siano solo dimostrazioni della nostra forza, ma mezzi PER AUMENTARE IL NOSTRO POTERE E GARANTIRE CHE NON TORNIAMO A CASA SENZA QUALCHE COSA NELLE NOSTRE MANI. Non vogliamo solo dimostrare la nostra forza, ma adoperarla ed accrescerla per ottenere quello che vogliamo.

E' proprio per questa ragione che in tutto il mondo sempre più donne si organizzano intorno alla Campagna per il Salario al Lavoro Domestico. In Italia l'8 marzo 1974 le donne hano manifestato per chiedere Salario per il Lavoro Domestico allo Stato e il 1° maggio 1975 in molti paesi del mondo le donne si sono raccolte insieme per chiedere Salario per il Lavoro Domestico.

CHIEDIAMO **SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO**

al governo per TUTTE LE DONNE

sposate o meno
giovani o anziane

con figli o senza
native o immigrate

lesbiche o
eterosessuali

con o senza
un secondo lavoro

Noi donne passiamo la maggior parte della vita a lavorare in casa ed è tutto lavoro per il quale non siamo pagate. Come ha dimostrato lo sciopero delle donne in Islanda, senza il nostro lavoro nessuno potrebbe andar fuori a lavorare. Industrie, uffici, scuole, ospedali, ristoranti, telefono... sospenderebbero tutti l'attività e l'economia subirebbe un arresto.
Tuttavia questo lavoro non è considerato lavoro. Non abbiamo

nessuna vacanza
in vacanza lavoriamo due volte tanto
si aspettano che serviamo chiunque
e che teniamo le nostre esigenze per ultime.

Sudiamo tutta la vita fino a morire mentre industrie e governo si sono arricchiti per mezzo del nostro lavoro. Industrie e governo traggono profitto dal nostro lavoro

DOVREBBERO PAGARLO

Il fatto di non essere pagate per il lavoro che facciamo in casa costituisce il nostro sfruttamento comune e il terreno della nostra debolezza in ogni situazione. Ma sempre più diciamo NO.

BASTA LAVORO GRATIS

Siamo stanche di dover dipendere da un uomo o dall'assistenza per sopravvivere. Siamo stanche del *secondo* lavoro che non ci lascia tempo per noi stesse. Siamo stanche di non poter avere i bambini che vogliamo e di dover pagare un prezzo elevato in lavoro e miseria per quelli che abbiamo. Siamo stanche del nostro lavoro e di non avere nessun tempo per noi stesse.

NON SIAMO MAI DISOCCUPATE MA SEMPLICEMENTE NON PAGATE

NON CI RIPOSIAMO MAI MA CI STANCHIAMO SOLTANTO
TUTTE VOGLIAMO PIU' SOLDI E MENO LAVORO

La prospettiva e l'obiettivo del NOW nella giornata di sciopero delle donne non riescono assolutamente a comprendere che noi donne vogliamo questo. Per esempio il NOW ci chiede di NON spendere soldi il giorno del nostro sciopero. A ciò replichiamo che il problema reale è che non abbiamo mai avuto soldi da spendere.
Fare la spesa è lavoro ed è anche più duro quando non ci sono abbastanza soldi. Questa è la nostra crisi e la nostra lotta non sta nell'aumentare il livello di miseria e privazione, nell'aumentare il lavoro ed ottenere un pari sfruttamento, ma nel distruggere il nostro lavoro e nel riprenderci la ricchezza che abbiamo creato.

DONNE SCIOPERATE OGNI GIORNO PER IL SALARIO CHE CI E' DOVUTO

Colletivo Internazionale Femminista per la Campagna per il Salario al Lavoro Domestico.

quando gli uomini smetteranno di porsi come controllori e capetti del nostro lavoro?

Quanto più le donne a livello mondiale si ribellano contro il lavoro domestico (ed extradomestico) e la disciplina familiare (ed extrafamiliare) tanto più gli uomini scatenano la loro violenza contro di noi. Aumentano le botte, gli stupri e le uccisioni di donne. Ma aumenta anche l'organizzazione delle donne contro la violenza maschile

usa

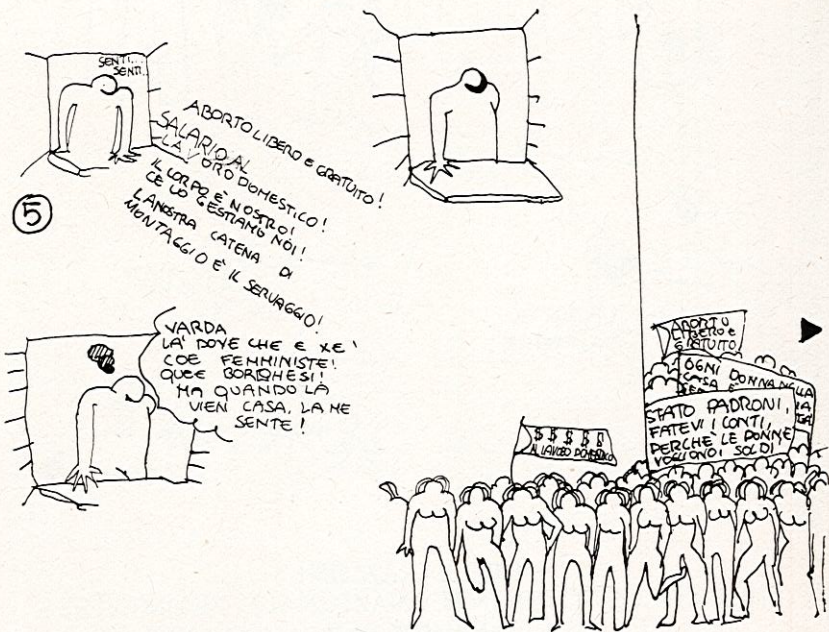
La difesa della proprietà del proprio corpo da parte di una donna comincia a essere considerata legittima difesa

Una donna nera, Joan Little, in carcere per furto e ricettazione, ha ucciso un secondino che aveva tentato di violentarla.
Il processo contro Joan Little, per l'omicidio della guardia carceraria, ha visto la mobilitazione del Movimento Femminista che ha fatto di questo processo un processo politico contro la violenza che le donne quotidianamente subiscono nelle carceri, nelle case, nelle strade, nelle fabbriche, ecc.
Joan Little è stata assolta. Ad assolverla non è stata la «giustizia» dello stato, ma la lotta delle donne.
Ricordiamo che, nonostante solo una minima parte di donne violentate sporga denuncia, nel '74 ci sono state quasi 60.000 denunce per violenza carnale.
Lo psicologo Ralph W. Masters, della polizia di Boston, ritiene che i casi non denunciati raggiungano il milione. (L'Espresso, 19-10-1975).
Riportiamo qui di seguito il testo del volantino distribuito dal Comitato per il salario al lavoro domestico di Los Angeles, in occasione della mobilitazione su Joan. Little:

L'AUTODIFESA NON BASTA

Ancora una volta raccogliamo le nostre forze per difenderci. Questa volta difendiamo il diritto di difenderci contro la violenza carnale. L'autodifesa è essenziale. Ma non basta.
Joan Little si trovava in una condizione priva di potere, esposta al rischio di subire violenza carnale, perché era in prigione; era in prigione perché era senza potere. Era senza potere perché è nera ed è una donna.
La reclusione è l'estrema espressione della mancanza di potere di tutte le donne. Spinte dal bisogno di soldi, per mantenere noi stesse e le nostre famiglie, ci sposiamo, ci prostituiamo, ci mettiamo sotto assistenza statale, lavoriamo 24 ore al giorno (in casa e sul posto del nostro secondo lavoro) e/o rubiamo. Il capitale trae profitto dal nostro lavoro, che è controllato dallo stato.
Se noi oltrepassiamo i limiti in una vertenza di lavoro, lo stato interviene. Quando non hanno più bisogno di noi nei campi, l'immigrazione ci deporta. Se siamo stufe dei rapporti con gli uomini o se abbiamo le tasche piene dei tempi duri, dobbiamo vedercela con l'ufficio dell'assistenza statale. Se apriamo la bocca troppo spesso, lo stato può toglierci i figli. Se rubiamo per dar da mangiare alle nostre famiglie, lo stato ci imprigiona.
Soldi significano potere. E' il potere di dire di no agli uomini, alla prostituzione, al furto, al secondo lavoro, al lavoro non salariato in casa, all'ufficio di assistenza statale. E' il potere di fare delle scelte. Vogliamo soldi e tempo per noi stesse. Ci rifiutiamo di fare tutto il lavoro domestico di questo mondo — pulire, allevare i figli, dare appoggio affettivo — per non avere in cambio nemmeno una lira per noi. Vogliamo salario per il lavoro domestico, per il lavoro che tutte noi facciamo in quanto donne, sposate o non sposate, con figli o senza.
Vogliamo salario per il lavoro domestico perché vogliamo potere. Finché continuiamo a lavorare in casa per niente e fuori per poco più di niente, non avremo alcun potere. Finché siamo senza potere, ci possono derubare, violentare, sterilizzare e metterci in prigione.
L'unica difesa sta nel costruire la nostra forza collettiva. Ci stiamo organizzando per il potere.

Joan Little Libera

Comitato per il S.L.D.
di Los Angeles

italia

Testimonianze di studentesse medie sulla sessualità

PADOVA
Noi, ragazze delle medie superiori abbiamo iniziato a parlare della nostra sessualità e abbiamo constatato che:
GIANNA
mi è successo a circa 8 anni che un ragazzo con sua sorella, mi hanno chiamata e portata in un bosco, lui si è tirato giù i pantaloni e ha detto: adesso facciamo l'amore, io sono scappata. Sono rimasta male da morire e non ho mai avuto coraggio di dirlo ai miei.
Un'altra volta mi è successo che per le scale ho trovato uno con i pantaloni slacciati, anche quella volta sono riuscita a scappare. Ecco come per la prima volta mi si è presentata la violenza della sessualità maschile.
MARA
di questi casi me ne sono successi 4, di cui uno bruttissimo: avevo 9 anni e sono andata a casa di una signora dove c'era suo marito con i figli, perché mia mamma e quella signora dovevano uscire.
Questo uomo vedo che manda i bambini a giocare e mi chiama in cucina, dove inizia a toccarmi e mi ha insegnato a baciare, io sono riuscita a scappare.
Di sera non ho parlato ai miei, la notte non ho dormito, mi è venuta la febbre e ho parlato a mia mamma.
Il mio terrore era quello che, baciando un ragazzo, mi venisse in mente questo fatto.
PATRIZIA
al cinema mi è successo che uno mi ha toccato le gambe, ma gli ho dato un pestone e se ne è andato, altri casi mi sono successi per la strada.
DONATELLA
avevo 5 anni, è stato con un uomo che era in pensione a casa mia, questo mi ha spogliata ed è andato avanti per un'ora, io sono stata letteralmente ferma, non ho mai detto niente a nessuno.
Questo è stato veramente scioccante, perché non riesco neanche a parlare con un ragazzo che mi piace, che quando poi cerca di farmi delle carezze vorrei morire.
GIANNA
il primo bacio che ho dato è stato ad una festa e non mi ha fatto nessun effetto. Poi sono nati i problemi, mi sentivo in colpa per aver baciato uno a cui non volevo bene.
MARA
il primo bacio che ho dato è stato ad un ragazzo che da molto mi stava dietro, mi ha fatto schifo al punto da mettermi in crisi. Se si ha voglia di un bacio, la tipica mentalità, la tipica repressione te la fa passare.
PATRIZIA
il primo bacio l'ho dato a quindici anni ad un ragazzo che non mi piaceva e sono rimasta male perché pensavo a quello che poteva pensare lui di me, al fatto che avrei voluto baciare solo il ragazzo al quale sentivo di voler bene e via di questo passo. Adesso capisco che si rimane male solo perché si pensa sempre a quello che il ragazzo può dire sul nostro conto, questo perché alla donna è stato insegnato che deve essere «pura» fino al giorno del matrimonio, «pura» anche nel bacio.
GIANNA
a volte mi dico, effettivamente è una cretinata quello che ti hanno insegnato e mi comporto come meglio credo; al momento sono anche contenta, però quando comincio a ripensarci, non mi sento più sicura.
MARA
ad esempio diciamo che non siamo legate al tabù della verginità, ma se guardiamo bene, noi stesse ne siamo legate, ad esempio da parte mia desiderio di avere un rapporto completo, ma non l'ho ancora fatto perché ho paura, anche per come mi giudicherà l'altro che verrà dopo.

Queste esperienze rappresentano per noi ragazze di 16, 17 e 18 anni la generalità delle nostre esperienze, cioè non sono questi i casi «eccezionali» e non siamo noi le ragazze particolarmente sfortunate. Questa, purtroppo, è la sessualità maschile che abbiamo dovuto «saggiare» fin da piccole.
Alla luce di questo, si capisce quanto sia banale e mistificante il fatto di gridare occasionalmente «al mostro» in caso di violenza su bambine ecc., rovesciando su alcuni uomini, individualmente (meglio se meridionali ed emarginati), il peso di un comportamento che è il comportamento, fatto di violenze, attuato da parte di tutti gli uomini su noi donne.
Spieghiamo e precisiamo meglio: non intendiamo con questo dire che, oggi, ciascun uomo si comporta con ciascuna donna, esattamente nei termini descritti nella nostra conversazione.
Ma è indubbio che ogni uomo nella sua vita ha attuato e attua forme di sessualità sulle donne che sono forme di abuso e di sadismo contro di noi.
La gradualità e la violenza di questi comportamenti è molto ampia: va dal grossolano apprezzamento sessuale alla «cameriera» che serve a tavola, al rapporto di prostituzione vero e proprio, all'imposizione dell'assoluta castità col ricatto del matrimonio, (cioè il divieto per noi di una qualunque forma di esperienze sessuali) al sadismo «professionale» (e particolarmente medico) nei confronti delle pazienti, alle violenze su bambine, agli stupri sempre più diffusi nelle metropoli, alle varie imposizioni di comportamenti sessuali « a misura di godimento di uomo» che vengono pretesi quotidianamente da mogli e partners.
Gli uomini cioè esprimeranno la loro sessualità che varia a seconda dei livelli di repressione, delle caratteristiche individuali, dell'età, del periodo della loro vita o in rapporti di prostituzione, o in rapporti matrimoniali ecc.. *Noi,* in quanto sesso femminile, saremo costrette tutte, prima o dopo, nell'arco della nostra vita, a subire la violenza della sessualità maschile.
Ma tutto questo meccanismo comincia fortunatamente ad incrinarsi e lo si vede dal fatto che ne parliamo tra di noi, dal fatto che ciascuna individualmente incomincia ad imporre le proprie esigenze all'altro.
Non è vero che per fare l'amore a noi donne basta la volontà; è anche questa una tipica invenzione maschile che vuole imporci di fare l'amore *quando* vogliono loro, *come* vogliono loro.
Noi ragazze vogliamo avere rapporti decenti, vogliamo una vita sociale più reale e più significativa, vogliamo rapporti di solidarietà con altre ragazze, rapporti di comunicazione e non di assoggettamento con i nostri genitori e con gli altri.
Abbiamo già sperimentato che ai genitori non è possibile chiedere né soldi, né una casa, né un mezzo di trasporto, né un divertimento ecc. perché prima di tutto la maggior parte dei genitori non può soddisfare queste esigenze perché il salario non lo permette e poi perché dovremmo sottostare al loro controllo.
Occorre rompere la «catena del bisogno» e il ricatto del controllo che ci lega alla famigila per realizzare la nostra autonomia, per scoprire i nostri bisogni e anche i nostri affetti verso di loro.
Per sentirci individui autonomi e sociali abbiamo bisogno di:
— case nostre;
— viaggi;
— organizzare noi le nostre vacanze;
— comprarci i libri e dischi che vogliamo;
— andare al cinema e ad altri spettacoli quando vogliamo;
— stare insieme a chi ci pare senza dare tante spiegazioni;
— poter decidere con chi mangiare, con chi dormire, con chi vivere ecc.

Vogliamo queste cose, questo modo nuovo e libero di vivere che ci appartiene e lo vogliamo sostenuto da condizioni materiali adeguate.
Abbiamo già visto dalle nostre sorelle maggiori quanto sia brutale il dover scappare di casa senza una lira in tasca, senza vestiti di ricambio, senza niente, per «conquistare» quell'autonomia che ci spetta.
Noi non accettiamo più di pagare questo prezzo per quello che ci spetta di diritto. Vogliamo quindi avere soldi nostri per le nostre case, per una nostra nuova sessualità, per un nostro modo nuovo di organizzarci, per un nostro nuovo modo di vivere autonomamente.
Noi studentesse di Padova, e altre città tra cui Bologna, Trieste abbiamo cominciato a portare avanti la lotta per il salario al Lavoro Domestico, questo perché proprio noi, in quanto ragazze, a differenza dei ragazzi, nostri compagni di scuola nostri amici e nostri fratelli, abbiamo e sperimentato e sperimentiamo cosa vuol dire nascere con il destino di dover fare tanto lavoro sia in casa che fuori senza ricevere mai un soldo.
Abbiamo visto nelle nostre famiglie il tipo di vita che sono costrette a fare le nostre madri, le nostre nonne che non hanno soldi propri, abbiamo già in parte percorso il loro destino: chinare la testa e accettare di non uscire perché il marito-padre ha detto no; accettare di tornare al calare del sole perché alle venti la cena deve essere pronta e servita; rinunciare al cinema per non chiedere 1000 lire; stare in compagnia di un ragazzo con cui magari non si ha voglia di parlare, solo perché ci dà un passaggio in macchina; fare l'autostop a scatola chiusa, solo per raggiungere qualche città vicina; non vedere l'estero prima dei 21 anni, perché è un lusso nel bilancio familiare. . . .
Tutta questa è anche la realtà di chi ha accettato per anni di fare per metà la studentessa e per metà la casalinga in erba non pagata.
CIOE' LA NOSTRA REALTA'.
Accettare di tenere in piedi questo monte di lavoro fatto gratuitamente dalle donne nelle case, significa accettare di aggiungere un altro anello alla catena che terrà schiave noi come ha tenuto schiave le nostre madri, le nostre nonne.
A tutte le donne che fanno lavoro domestico, quindi anche a noi ragazze giovani, che l'abbiamo già fatto e che continuiamo a farlo SALARIO AL LAVORO DOMESTICO.
Per noi e per una nostra vita autonoma.
Per noi e per le nostre madri e per tutte le donne rinchiuse nelle case a fare lavoro domestico gratuito, per rompere questa condizione che ci indebolisce SALARIO AL LAVORO DOMESTICO.

inghilterra

Le donne picchiate si sono organizzate!

A Chiswick, un sobborgo di Londra, funziona un centro aperto a tutte le donne che hanno subito violenza fisica da parte degli uomini. Dal momento della sua apertura ad oggi circa 6.000 donne sono passate di là. In questo momento le donne presenti con i bambini sono 125.

Altri centri delle donne picchiate sono sorti da allora: una quarantina in Inghilterra (di cui 17 solo a Londra), uno a Dublino, uno ad Amsterdam, uno sta per essere aperto a Parigi e molti altri stanno sorgendo negli U.S.A., in Germania e in Australia.

Ma in Inghilterra il governo minaccia di chiudere il centro di Chiswick così come tutti gli altri centri, di cui vuole ottenere il controllo per trasformarli in istituzioni parastatali in modo da soffocare la potenzialità di organizzazione e di lotta che molti di questi centri esprimono.

La notte tra il 30 setembre e il 1° ottobre tutte le donne del centro delle donne picchiate *hanno occupato una casa vuota* del Partito Laburista. Ne sono state scacciate brutalmente da poliziotti privati e da cani.

In ogni caso, il governo non è riuscito finora a far chiudere le porte del centro. Perché un accanimento così feroce da parte del governo inglese?

Perché 125 donne e bambini che abitavano sotto lo stesso tetto rappresentano un grosso pericolo. Non c'è un'altra casa in Inghilterra o nel mondo dove ci sia un gruppo così numeroso di donne e bambini. E queste donne non hanno niente da perdere perché hanno perduto tutto. Esse devono lottare.

Nel corso di quest'anno la lotta delle donne per l'aborto libero e gratuito denota un grosso salto qualitativo. Alla violenza dello Stato, le donne hanno cominciato a rispondere con la violenza rivoluzionaria...

italia

Aborto libero e gratuito come programma minimale

ROMA

Il 6 dicembre 20.000 donne hanno invaso Roma, paralizzando lo scorrere quotidiano della vita nelle strade, sostituendo l'abituale rumore del traffico con grida, canzoni, slogans femministi. Hanno massacrato pubblicamente nella lotta il ruolo femminile fondato sul lavoro domestico che vuole le donne serve di tutti senza salario nella famiglia e perciò senza alcun potere di contrattazione con lo stato.

Dalla Sicilia al Trentino molti letti sono rimasti sfatti, molti pasti non sono stati preparati, molti uomini al ritorno dal lavoro non sono stati consolati; molti soldi strappati dalla spesa o accantonati con l'autoriduzione delle bollette sono stati tenuti dalle donne per sé e usati per prendere il treno e organizzare la lotta.

La presenza delle donne il 6 dicembre nelle strade, come ogni presenza delle donne nella lotta, ha significato anche uno sciopero del lavoro domestico, questa volta da parte di 20.000 donne. Ed è sempre di più questo, questo *sciopero serpeggiante o aperto*, il *pilastro* su cui moltissime donne costruiscono la forza di lottare in ogni luogo contro ogni aspetto del loro sfruttamento.

E l'*aborto* è l'estremo rimedio che ogni donna conosce e da sempre usa per *difendersi da una maternità* che con ogni figlio vuol dire un'*intensificazione di tale sfruttamento: un monte di lavoro in più non pagato, un giro di vite in più all'isolamento sociale che l'allevare figli comporta, un ricatto maggiore nella dipendenza della donna e dei suoi figli da un salario maschile.*

L'alleanza degli extraparlamentari sull'aborto fino ad oggi è stata al massimo un pietoso pianto in comune sulla donna proletaria che più di tutte paga il costo dell'aborto altrettanto un ghigno complice sulla donna che, proletaria o non proletaria, deve continuare ad accollarsi gratuitamente il costo dell'allevare figli.

Vedono l'aborto ma non quello che l'aborto stesso è diretto a rifiutare. Ma sull'*aborto libero e gratuito, come programma minimale* è cresciuta in questi anni la forza da parte di tutte le donne di ingaggiare lotta aperta quanto più in questi anni ha trovato gambe organizzative la loro determinazione di farla finita coi livelli difensivi (e per di più cruenti come nel caso dell'aborto) e di costruire invece livelli direttamente d'attacco per rovesciare sullo stato e sui padroni ogni minuto del loro sfruttamento.

La *autonomia dell'organizzazione femminista*, come è stata imprescindibile per *determinare l'ampiezza del fronte della lotta* e per *aprire* la lotta stessa, continua ad essere l'*unica garanzia* che i contenuti non vengano ridotti se non addirittura stravolti e che il potere di quanto andiamo conquistando non ci venga strappato dalle mani. Dal *processo di Padova del giugno '73, primo* processo per aborto trasformato dal Movimento Femminista in *processo politico* contro lo stato, alle manifestazioni di Firenze, Roma, Padova, Trento e ancora Roma, i criteri di partecipazione dei maschi alle manifestazioni femministe sono sempre stati ribaditi chiaramente. Ma i maschi, anche quando sono «compagni» sono troppo largamente compromessi coi frutti del nostro lavoro per non tentare di ostacolare continuamente la nostra autonomia di organizzazione e con essa la nostra lotta. E le manifestazioni sull'aborto continuano a porgli l'agognata occasione di facile ricomposizione con noi oltre che di crescita su di noi. E' stato stabilito e comunicato in innumerevoli volantini che devono stare in coda, e, che se proprio vogliono aprire la bocca, imparino a ripetere gli slogans del Movimento Femminista. Ma ogni volta si deve venire alle mani. Loro corrono avanti, oppure vogliono stare vicino alla compagna e quindi in mezzo, e per gridare cosa?: «Donna, donna, donna, non smetter di lottare ché tutta la vita devi cambiare!» Oltre che scemi e offensivi per coniare uno slogan del genere bisogna essere anche spudorati visto che le interruzioni delle nostre lotte sono state dovute alla violenza che loro, i maschi, hanno sempre esercitato su di noi per costringerci a continuare a servirli. Hanno gridato anche, qui a Roma, che «l'autonomia femminista divide le donne!» Ed è stato a questo punto che, secondo una pratica che si è già dovuta sperimentare altre volte il Comitato Triveneto per S.L.D. col Movimento Femminista Romano e con i vari Gruppi per S.L.D. dell'Emila, di Firenze e del Meridione, ha preso l'iniziativa di bloccare la manifestazione per far uscire ed epurarla dei maschi che, oltre ad avere qualcosa contro l'autonomia, avevano non a caso le idee ancora troppo confuse sulla nostra strategia; infatti invitavano noi, le occupate 24 ore su 24, a marciare per aborto e piena occupazione, contro il governo Moro e in favore di non si sa quale altro governo.

La manifestazione epurata, dopo uno scontro con i maschi tutt'altro che indolore, riprendeva con impeto la sua strada fino a piazza Mastai.

Tra gli interventi tenuti in piazza, che chiarivano ogni aspetto dello sfruttamento della donna, alcuni del Comitato Triveneto, toglievano l'aborto dalle strettoie del programma minimale ribandendo: «Acquietare la sessualità maschile in modo che gli uomini tornino l'indomani meno «irrequieti» nei posti di lavoro, diventa per noi donne un *obbligo al non piacere* nostro, un obbligo alla *negazione della nostra sessualità*, diventa in poche parole un *obbligo al prolungamento notturno del lavoro domestico* che noi facciamo durante il giorno. *Fare all'amore è lavoro domestico*. E farlo in queste condizioni, senza nessun dispositivo di sicurezza (leggi: contraccettivo sicuro e non nocivo) ha anche un *grado altissimo di rischio. Restare incinte contro la nostra volontà* è per noi un vero e proprio *incidente sul lavoro sessuale* e per porvi rimedio dobbiamo farci una *ulteriore violenza: abortire*. Allora vogliamo non solo l'aborto libero e gratuito subito, ma pretendiamo un'*indennità ogni volta che restiamo incinte* senza volerlo. E quando lo vogliamo, *salario al lavoro domestico!* E *per poter decidere se lo vogliamo, salario al lavoro domestico.*

ITALIA. La controviolenza delle donne...
Secondo le dichiarazioni ufficiali, E' AUMENTATO IL NUMERO:

- *delle donne picchiate dal marito che decidono di querelarlo*
- *delle donne che si separano «per percosse»*
- *delle donne che picchiano i mariti*
- *delle percosse reciproche fra le coppie più giovani.*

Roma, 6 dicembre 1975
20.000 donne in piazza per l'aborto libero, gratuito, assistito e con anestesia.

Adriana Seroni non lo scordare mai chè sulle nostre pance il compromesso non lo fai! PADOVA, sabato 13 dicembre '75: notevole esempio di ardimento del PCI

Si da il caso che proprio in questa città nel giugno del '73 avessimo dichiarato lotta aperta allo stato sulla questione dell'aborto, trasformando con tutto il Movimento Femminista un processo per aborto in processo politico contro lo stato. Era la prima volta che succedeva questo ed eravamo anche abbastanza in poche.
Il Movimento Femminista era ancora agli inizi e sembrava che nessuno, anche tra i compagni, conoscesse che esisteva un «problema dell'aborto».
L'attacco delle donne, la loro prima esperienza organizzativa come Movimento Femminista colse tutti «impreparati». Allora c'erano solo le donne e contro di loro lo stato. Il pubblico, i dibattitori di questioni politiche e sociali furono presi in contropiede; non ebbero tempo di riaversi dal sonno secolare sulla questione, non ebbero tempo di organizzare dibattiti e tavole rotonde; i giornali furono costretti a rivolgersi direttamente alle femministe e qualcosa di buono circolò pure sulle pagine dei rotocalchi. Il processo si chiuse velocemente con l'assoluzione dell'imputata nonostante che «non si fosse pentita» e con tutte le femministe che dentro il tribunale con i pugni alzati gridavano «abbiamo abortito!»
Per la prima volta il tribunale di Padova fu invaso da donne che sbeffeggiarono i magistrati, urlarono in aula contro di loro, donne che buttate fuori dall'aula dai carabinieri dovettero essere trascinate fuori dal tribunale a forza perché con i pugni alzati gridavano non solo «abbiamo tutte abortito», ma, già allora, chiaramente «o è un figlio per lo stato o è aborto ed è reato!» «difendono il feto per sfruttare il bambino».
Allora comunque la sorpresa fu tanta che tutti tacquero e fu una battaglia «pulita». «Lo stato al suo posto di sfruttatore, i magistrati al loro posto di boia, i preti a portare silenziosamente l'estrema unzione, le donne a essere completamente sole nella loro battaglia come da sempre nella loro persecuzione».
Fu dopo che, a seguito dei fatti di Firenze e Trento la progressiva massificazione del Movimento Femminista sulla questione dell'aborto doveva suggerire alle intorpidite coscienze repentini risvegli. Tutti si provarono a cavalcare il Movimento e cominciò la storia degli squallidi mercanti che si palleggiavano la conta dei nostri giorni e la grossezza delle nostre pance.
La risposta del Movimento Femminista fu senza esitazioni. Organizzò le proprie manifestazioni, i propri momenti di attacco e di lotta rifiutandosi di farsi rimorchiare anche da quelli che erano per l'aborto libero e gratuito ma restavano ottenebrati su tutto il resto. Ai maschi (e a tutte le organizzazioni maschili) fu tolto il diritto di parola, furono messi in coda alle manifestazioni o addirittura espulsi se non «tenevano il loro posto», gli fu impedito anche di portare lo strisicone delle organizzazioni o gruppi cui appartenevano perché come tali sulla questione dell'aborto non rappresentavano niente.
Lo sforzo della stampa fu allora encomiabile come tentativo di far scomparire il Movimento Femminista e far apparire la battaglia dell'aborto prima una battaglia «radicale» e poi «di forze democratiche». Ma proprio l'assoluta irrecuperabilità del Movimento Femminista che proseguiva per la sua strada come un fiume in piena senza farsi arginare né da radicali né da democratici, doveva alla fine costringere a registrare chiaramente i due fronti: quello del Movimento e quello degli altri. Erano riusciti a non scrivere una riga sulle diecimila donne a Trento il 15 febbraio, ma non hanno potuto più tacere delle 10.000 donne nelle strade di Roma il 6 dicembre.
E notoriamente, anche la manifestazione di Roma, come già quelle di Firenze, di Padova e di Trento di quest'anno, era stata una regolata di conti anche fisicamente violenta contro quelli che «al loro posto» non volevano stare a nessun costo.
Proprio il ruolo svolto dal Comitato per S.L.D. di Padova ad ogni svolta di questa mobilitazione sull'aborto, dal '73 in poi (anche se allora ci chiamavano Lotta Femminista), ad ogni scadenza, ad ogni manifestazione, avrebbe dovuto scoraggiare certe forze «democratiche» dall'osare un dibattito proprio qui a Padova, attraverso una donna per di più, sulle condizioni che loro vogliono porre all'aborto. Ma Adriana Seroni è comparsa il 13 dicembre sul palco del dibattito alla Gran Guardia rivolgendosi ad «amici» e «amiche» con una serenità del tutto infondata. Non aveva infatti ancora pronunciato la prima frase che due femministe del Comitato di Padova salivano ai suoi lati dispiegando grossi cartelli con scritto «aborto libero, gratuito e assistito - giù le mani dalle nostre pance!»
Il servizio d'ordine del P.C.I. restava per un momento disorientato, momento che è bastato perché una delle due tornasse alla porta in fondo alla sala facendo entrare le altre compagne che alcuni uomini cercavano di trattenere fuori. Subito dopo è stato l'assalto aperto da parte del servizio d'ordine del Partito che ha usato tutta la sua «maschia violenza» per ridurre le «selvagge» (così ci hanno chiamate contrapponendoci a quelle dai costumi civilmente democratici) a comportamenti più «ragionevoli». Ma più volte ci siamo impadronite del microfono invitando tutte le donne a lasciare la sala e a scendere in strada con noi perché, dopo che in strada eravamo già state una settimana prima in ventimila, a Roma, nessuna doveva perdere tempo a fare interventi ai dibattiti democratici. Lo scontro fisico è andato avanti per un bel pò. Ad un certo punto abbiamo deciso di uscire in strada e raccogliere tutta la gente che si andava accalcando fuori, anche perché lo stesso servizio d'ordine non aveva più lasciato entrare nessuno e fuori parecchia gente si fermava sentendo quello che gridavamo col microfono. Decidevamo così di continuare a dimostrare e a fare comizio in strada.
Abbiamo continuato incalzando con brevi discorsi e slogan come «chiunque vuole porre condizioni al nostro aborto è un macellaio sul nostro corpo» «Adriana Seroni, non lo scordare mai, che il compromesso storico sulle nostre pance non lo fai».
I brevi discorsi che ponevano sulla stessa barca «Chiesa, PCI, polizia e Stato» che «milioni di donne avete assassinato» facevano fermare moltissima gente. E *fondamentalmente* il discorso che volevamo *subito soldi nostri*, soldi per tutte le donne subito, e quindi soldi *per il lavoro domestico*, perché volevamo anche *potere decidere* se avere o non avere un figlio senza essere ricattate da un uomo o dal doppio lavoro, trovava il pieno consenso di tutte le donne che passavano. Ad un certo punto eravamo in tante che decidevamo di premere nuovamente alla porta della Gran Guardia. Ed è stato a questo punto che il PCI ha deciso di far chiamare i carabinieri. Ma né l'arrivo dei gipponi né i carabinieri con tanto di «apparato da carica» hanno minimamente sbandato la compattezza di tutte le femministe che si rifiutavano di lasciare il porticato e le scale della Gran Guardia. Per cui il fracasso satirocomiziesco continuava a disturbare l'interno della sala e a far accalcare sempre più gente fuori mentre i caramba aspettavano il «momento giusto» per caricare.
Alle 7 e 30 circa il servizio d'ordine usciva ma senza la Seroni. Allora una donna del Comitato cominciò a megafonare negli orecchi del PCI «Seroni, vieni fuori dalla porta principale!» ecc. ecc. Ed è stato a questo punto che il P.C.I. decideva il secondo round buttandosi sulla stessa e strappandole il microfono. Ma aveva fatto male i suoi conti perché quelle «masse» che stavano in piazza e da cui si era evidentemente un po' troppo allontanato gli si rovesciavano addosso a valanga assieme a tutte le femministe costringendolo letteralmente a scappare a gambe levate.

Padova, 13 dic. 1975
Il P.C.I. fa ricorso ai carabinieri per poter parlare contro le donne.

Befana femminista a Padova

La Befana vien di notte con le scarpe tutte rotte...
A Padova sui sagrati e sui muri delle chiese, nel centro della città, presso le facoltà universitarie, gli ospedali, presso la clinica di ginecologia, la notte del 5 gennaio sono comparse scritte e cartelli con il simbolo femminista contro i preti, vescovi, medici, deputati e PCI.
Cartelli all'entrata di ginecologia per i medici che speculano sulle nostre pance e ci trattano come bestie quando dobbiamo abortire o partorire: «Buone feste per ogni parto, per ogni aborto, fra i medici facciamo almeno un morto». E una scritta sintetica «ginecologi assassini sadici». Un regalo anche al PCI che mercanteggia il sangue degli aborti votando assieme alla DC e al MSI contro la libera scelta della donna: «Anno Nuovo porta al rogo preti e stato e il suo alleato il PCI che si è smerdato». Anche una nota alla libreria Feltrinelli: «PCI abortologo - cultura da criminologo». E l'immancabile nota «economicistica»: «'75-76 vengo a prendermi i soldi che da tempo son miei».
Quest'anno la Befana non aveva più le scarpe rotte e aveva gettato via la scopa. Come tutte noi donne e si era ribellata al comando di ogni tipo di padrone sulla propria vita. ATTENTI dunque quest'anno al posto della scopa aveva bombolette spray e pennelli... e al posto dei doni...?

Padova, 18 gennaio veglia armata, quattromila donne in Piazza

Veglia di preghiera e testimonianza per il diritto alla vita è stata definita dal Vescovo l'ora di «raccoglimento» indetta in Cattedrale a Padova il 18 Gennaio '76 contro l'aborto e contro il diritto delle donne a decidere se avere figli o no e quanti.
I fedeli accorsi — tra cui molte suore e preti — erano stati opportunamente e strategicamente portati in corriera dalla campagna, vista l'esigua partecipazione padovana.
Ma se all'interno la chiesa era semivuota, fuori, sul piazzale, non si poteva fare a meno di notare un gran numero di carabinieri e celerini, la cui presenza non voleva certo esprimere una presa di posizione in merito all'aborto o una riscoperta fede religiosa.
Messi all'erta da quanto era successo il giorno prima nel Duomo di Milano ad opera delle femministe in occasione di un'analoga veglia, si erano organizzati in modo da prevenire qualsiasi «idea ardita» fosse passata per la testa delle femministe padovane.
Ma, dal punto di vista numerico, avevano fatto male i conti. Si erano infatti precipitati con tre gipponi e cinque camionette per bloccare al massimo una cinquantina di donne.
Le femministe si erano radunate con i loro cartelli ed i loro volantini sotto i portici antistanti il Duomo. Erano poche perché erano riuscite a sapere della «veglia» solo la sera prima in quanto gli avvisi affissi in città erano stati quasi tutti staccati o comunque rovinati da persone «pie».
Non avevano ancora aperto bocca, che già assistevano stupefatte ed incredule all'azione di alcuni uomini dell'efficiente squadra politica, che non solo portavano in questura due donne ed un uomo del partito radicale solo perché avevano dei cartelli sandwich, ma sequestravano anche a loro tutti i volantini ed i manifesti.
Non contenti di questa azione i celerini incominciavano ad attaccare obbedendo all'ordine di un superiore: «Date mazzate e picchiate duro».
La rispota delle femministe all'attacco congiunto della Chiesa e dello Stato non si è fatta certo attendere.
Sabato 24 gennaio '76 il Movimento Femminista di Padova organizzava una manifestazione provinciale di quattromila donne per l'aborto libero, gratuito, assistito con anestesia, subito.
All'appuntamento in piazza non mancavano, ovviamente, i carabinieri, che sembra abbiano deciso «di fare loro il problema dell'aborto».
Lungo tutto il percorso della manifestazione hanno seguito passo, passo le donne, con i fucili imbracciati, pronti ad intervenire al minimo sintomo di disordine. Non si sono neppure risparmiati di rivolgere pesanti insulti all'indirizzo delle compagne del servizio d'ordine!
E le femministe rispondevano con slogans del tipo: «Anche le donne dei celerini fanno aborti clandestini», sollevando così di fronte alle loro «intorpidite coscienze» un problema «familiare».
Il corteo era di sole donne, ma molti uomini lo fiancheggiavano perché le donne questa volta avevano deciso che non stessero nemmeno in fondo. I criteri dell'autonomia organizzativa femminista a Padova sono stati rispettati fino in fondo.
La manifestazione, incominciata alle 15,30, è durata fino alle 18,30 riuscendo a bloccare il traffico cittadino per ben tre ore. Durante il percorso, molte donne hanno continuamente denunciato la violenza che viene esercitata contro ogni donna a tutti i livelli, costringendole ad abortire, a fare un doppio lavoro, quello a casa — non pagato — e quello fuori — sottopagato —, costringendole a non avere un figlio quando lo vogliono e ad averlo quando non lo vogliono, costringendole alla dipendenza dagli uomini, alla rinuncia totale della sessualità riducendole a macchine per la riproduzione, costringendole ad impazzire di dolore durante il parto, costringendole alla sofferenza, all'intimidazione e al terrore come pane quotidiano.

Padova, 24 gennaio 1976
la risposta delle donne al tentativo dello stato di decidere sulle loro pance.

Le donne gridavano sempre più forte:
«Non siamo macchine per la riproduzione, ma donne in lotta per la rivoluzione.
Per il nostro lavoro di madri a pieno orario abbiamo deciso di prenderci un salario.
Difendono il feto, poi sfruttano il bambino.
O è un figlio per lo Stato, o è aborto ed è reato».
E formavano mulinelli vorticosi a ricordo di quegli otto milioni di loro compagne che, sotto l'accusa di stregoneria, erano state bruciate vive perché aiutavano altre donne a partorire ed abortire in condizioni meno disumane.

svizzera

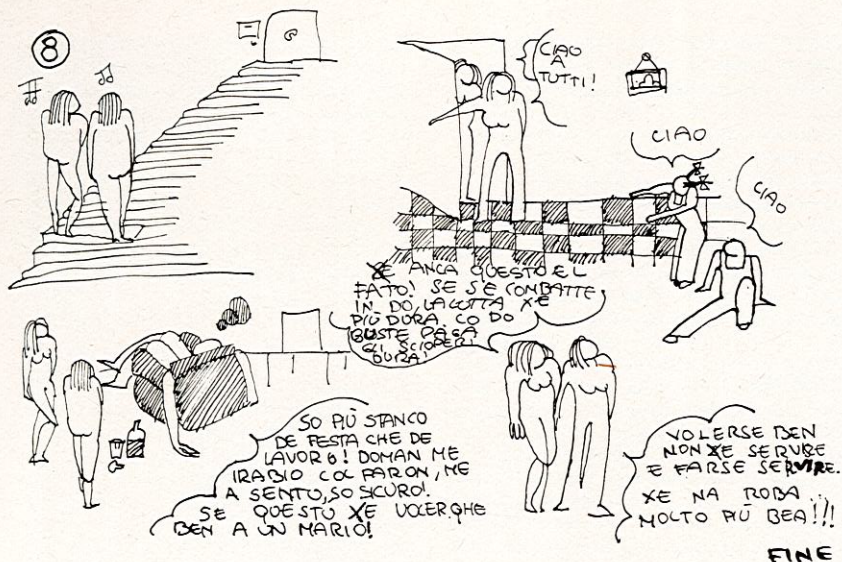
A **Berna** le donne hanno interrotto il congresso dei reazionari di «sì alla vita», gridando slogans pieni di rabbia e demolendo la mostra con getti di salsa di pomodoro e infestando l'atmosfera dell'Alpha-Zentrum con assorbenti puzzolenti, bottiglie puzzolenti, sprays puzzolenti (ma mai quanti i raccapriccianti personaggi che tenevano la loro conferenza là dentro).
A *Berna*, giovedì 2 ottobre '75, delle donne hanno interrotto il dibattito alle camere gridando i loro slogans e lanciando assorbenti pieni di pipì sulla testa dei «politicanti».
A **Ginevra** le donne hanno occupato la sede del PDC (Partito Democratico Cristiano):
- per segnalare il PDC come nemico delle donne perché proprio questo partito ha bloccato il dibattito sull'aborto nel corso dell'ultima riunione delle camere e ha votato un'altra volta contro l'aborto;
- per utilizzare per qualche ora *i locali*, dove fare un bollettino e trasmettere dei comunicati con qualche speranza di pubblicazione;
- per farsi conoscere da tutte le donne che hanno o che hanno avuto dei problemi d'aborto (o d'altro) perché esse vengano a continuare la lotta con loro.

germania

Secondo le statistiche ufficiali ogni anno ci sarebbe circa un milione di aborti. In realtà sono molti di più... A Karlsruhe le donne rispondono duramente

Da parecchi anni le donne lottano contro il paragrafo 218 della costituzione che dichiara punibili le donne che subiscono l'aborto e le persone che lo praticano.
Dappertutto in Germania le donne hanno lottato contro:
- i MEDICI E LE LORO ORGANIZZAZIONI (interventi in alcuni convegni di medici: in una di queste azioni le donne sono state picchiate dai medici...);
- contro l'istituzione della CHIESA (campagne per far uscire le donne dalla chiesa, interventi durante la messa nella cattedrale di Francoforte);
- contro i mass media, STAMPA e TELEVISIONE, contro la censura che la televisione ha posto su un film sull'aborto fatto da una femminista);
- contro l'ISTITUZIONE OSPEDALIERA (interventi negli ospedali).

E' indubbiamente la pressione del movimento delle donne che influenza il voto da parte dei 260 deputati al Parlamento di una legge che libera l'aborto durante le prime 12 settimane di gravidanza.
Il 25 febbraio, la corte suprema di Karlsruhe («tribunale costituzionale nazionale») dichiara non costituzionale la nuova legge, poiché è incompatibile con l'articolo della costituzione che dice che «ciascuno ha diritto alla vita e all'integrità fisica».
Le donne rispondono a questa sentenza organizzando delle manifestazioni in tutto il paese. A Karlsruhe un gruppo di donne fa scoppiare una bomba contro l'immobile del Tribunale che causa dei danni valutati a 150.000 DM. Questo gruppo di donne fa pervenire alla stampa il seguente volantino:

LA VIOLENZA SESSUALE CONTRO LE DONNE E' VIOLENZA DI MASSA!
Secondo la dichiarazione del ministro degli Interni, i delitti sessuali denunciati nel 1974 sono stati oltre 40.000.

DICHIARAZIONE DELLA CELLULA RIVOLUZIONARIA A PROPOSITO DEL SUO ATTENTATO CONTRO LA CORTE SUPREMA DI KARLSRUHE.

Alcune donne della cellula rivoluzionaria hanno effettuato un attentato contro la corte suprema, il 4 marzo 1975.
Questo, non per «proteggere la costituzione contro la corte suprema», come pensa il signor Abendroth, ma per proteggere noi stesse contro questa costituzione.
Contro una costituzione che fonda la legalità dello sfruttamento quotidiano, della distruzione fiscia e psichica di milioni di donne e di uomini. Contro una costituzione che mette le donne fuori legge e che porta anche molte di loro alla morte quando non si lasciano imporre dalla mafia dei medici e dei giudici la sorte della loro sessualità, dell'uso del loro corpo, del numero dei loro figli.
Noi non partecipiamo al lamento generale, non deploriamo il fatto che la corte suprema ha posto il suo veto al progetto di legge del Parlamento, anche se tale progetto è stato elaborato e votato democraticamente. Infatti non c'è una grande differenza se sono 600 crapuloni al posto di 6 a dettare le condizioni di vita di 60 milioni di persone.
Invece nelle condizioni attuali, noi facciamo delle differenze molto precise per quanto riguarda il livello di ostilità e di violenza che le leggi possono significare contro la gente: quelle stesse leggi decretate da un pugno di servi del capitale pagati con le nostre tasse.
E questo verdetto terrorista della corte suprema che sancisce di nuovo la proibizione di abortire, conformemente ai famosi «principi di base della libertà democratica» è talmente insopportabile per il suo disprezzo delle donne che noi lo combattiamo con tutti i mezzi possibili.
Ma le cose non finiscono qui: noi donne continuiamo a essere costrette a mettere al mondo bambini non desiderati; in un mondo dove anche i bambini desiderati devono crescere in condizioni che sono un programma di deperimento a vita:

- dal ghetto dell'asilo-nido, passando per il giardino d'infanzia, alla prigione della scuola;
- inscatolati nei mini-appartamenti in mezzo a deserti di cemento;
- condizionati dalla vita in piccole famiglie «nucleari», disgraziate in partenza;
- minacciati dai genitori che non sopportano più questa follia, e che perciò tormentano i figli, li maltrattano, li uccidono;
- forzati al rendimento individuale, alla concorrenza, all'isolamento;
- minacciati dal traffico che ogni anno, in Germania, uccide e ferisce un numero di bambini superiore alla media dei paesi industrializzati.

Sempre più i bambini e i giovani rovesciano questa miseria contro se stessi: suicidi, alcoolismo precoce sono in rapido aumento.
Il paragrafo 218 non impedisce alle donne di abortire: quelli che tirano in ballo Dio e la polizia per conservare il paragrafo 218 lo sanno benissimo:

— i tribunali, per i quali da sempre l'uccisione di una donna che si ribella conta molto di meno dell'uccisione di un porco oppressore. Siamo solidali con tutte le donne che vogliono sbarazzarsi dei loro oppressori;

— le chiese, che durante la loro storia millenaria hanno mantenuto la loro struttura fascista, e per le quali le donne non sono esseri umani, ma madri o puttane, pure o gravide, cioè punite per la loro sessualità dalla gravidanza, le Chiese sanno che è la paura che riempie ancora le loro cattedrali, basiliche, ecc.

Non abbiamo dimenticato che nel medioevo hanno bruciato sul rogo le nostre sorelle femministe.
Noi donne non abbiamo più nulla da fare nelle chiese: se ci andremo sarà per profanarle come covi di sessismo, per esempio prendendo la parola, cantando in coro, facendo scoppiare petardi e bombe fumogene. Sarà per alzare davanti a tutti le vecchie sottane ai preti e agli arcipreti, per vedere alla luce del sole come fanno pietà;

— i medici, che monopolizzano la loro conoscenza medica (o piuttosto la loro ignoranza) per continuare a far profitti sul nostro utero. Umiliano e ricattano le donne che cercano un aiuto: e quando le aiutano la maggior parte lo fà praticando il raschiamento pericoloso e brutale, perché rifiutano d'imparare e praticare il metodo per aspirazione meno doloroso per le donne.

Segnaliamo pubblicamente tutti questi porci, scriviamo che sono dei porci sulle loro fuori serie e sulle loro ville. Disturbiamo la loro tranquillità residenziale annunciando con il megafono tutto quello che sappiamo su di loro, come l'hanno fatto così bene le compagne giapponesi. Prendiamoci i peggiori e picchiamoli, cospargiamoli di colla e riempiamoli di piume ..

usa

Sterilizzazione forzata

Cifre rilasciate di recente rivelano che è in aumento il numero delle sterilizzazioni negli ospedali municipali della città di New York, soprattutto tra le donne portoricane e nere. Statistiche parziali degli ospedali, utili specialmente in relazione alle comunità portoricane, mettono in evidenza un aumento del 180% delle sterilizzazioni su donne portoricane tra il 1972 e il 1973. Nel corso dello stesso periodo, l'aumento per le donne nere fu del 21%.
Le cifre disponibili dal Metropolitan Hospital del distretto cittadino di El Barrio, relative all'inizio del 1974, appoggiano questo orientamento. Segnalano che ogni mese si eseguono centinaia di sterilizzazioni da un capo all'altro della città.
Gli ospedali municipali di New York forniscono criteri di condotta indicativi insufficienti e non hanno un sistema di forme di accordo per l'operazione di sterilizzazione. Ciò significa che la maggior parte delle donne è sterilizzata senza ricevere alcun tipo d'informazione riguardo l'irreversibilità ed i rischi dell'operazione, e i metodi alternativi di limitazione delle nascite.
A Portorico, il 35% delle donne in età di gravidanza è stato sterilizzato. Questa sterilizzazione su larga scala ha rappresentato una caratteristica fondamentale dei programmi di controllo americani per la «pianificazione familiare» in atto nell'isola a partire dai programmi del 1930. Ogni donna portoricana di New York ha probabilmente una sorella, madre o cugina nel proprio paese d'origine o nella metropoli, che è sterilizzata. In modo lento ed insidioso «la operacion» è diventata per la donna portoricana una eventualità probabile. Di conseguenza, è probabile che una donna portoricana che può ignorare che la sterilizzazione rappresenta per lei la forma più estrema di limitazione delle nascite a cui far ricorso, dica di «sì» quando le si «suggerisce» l'ipotesi di essere sterilizzata. Ammesso che la donna sia consapevole di acconsentire, di solito il «consiglio» viene dato quando la donna è nel bel mezzo delle doglie, o sta subendo un aborto.
All'ospedale di tirocinio dell'Università di California di Los Angeles, la pratica di isterectomie a scopo contraccettivo aumentò del 742% tra il 1968 e il 1972. Nel dicembre del 1974, donne Chicane, ingannate dall'ospedale, fecero una causa legale. Una delle donne aveva portato uno I.U.D. per due anni dal momento che non aveva mai saputo di essere stata sterilizzata...
Da «People's News Service».

Gruppi di Indiani americani hanno accusato il Servizio della Pubblica Sanità USA di aver procurato numerose sterilizzazioni irreversibili su giovani madri Indiane senza averle preventivamente informate sulla natura dell'operazione.
I rappresentanti della Nazione Mohawk affermano che molte di queste operazioni sono state eseguite al Centro ospedaliero per gli Indiani di Claremont, Oklahoma, con i fondi governativi.
Connie Uri, una dottoressa di Los Angeles, nel riesaminare le statistiche dell'ospedale di Claremont, ha constatato che nel 1973 sono state sterilizzate 132 donne Indiane e 100 delle suddette sterilizzazioni non erano a scopo terapeutico, vale a dire che l'unico scopo è stato di rendere sterili queste donne.
Il Servizio della Pubblica Sanità ha negato di avere in atto tale programma ed insiste nel confermare che tutte le donne erano state preventivamente informate sui possibili rischi dell'operazione e sulla natura irreversibile della stessa.
La dottoressa Uri riporta invece che le dichiarazioni che vengono fatte firmare alle donne non sono scritte nella loro lingua naturale ma in un inglese molto «dotto» per cui queste donne non hanno la più pallida idea di ciò che stanno firmando.
A riprova che queste procedure di sterilizzazione irreversibili non sono limitate nell'area di Claremont lo dimostra una recente indagine condotta dal Senato in questo campo, con la quale è stato constatato che il Servizio di Pubblica Sanità «non evidenzia in modo sufficientemente chiaro il fatto che tali operazioni sono irreversibili» (APS/ASL).

l'associazione guida delle madri

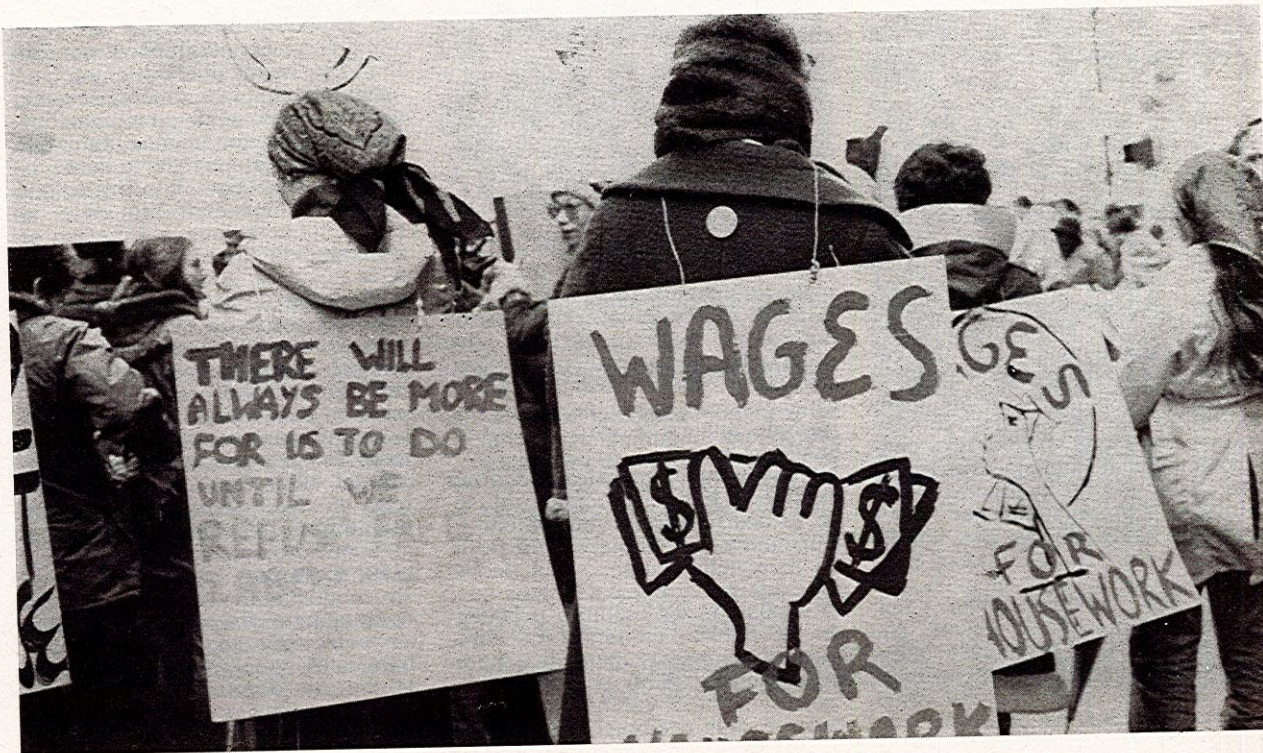
canada

In molti paesi, sempre più, le donne si organizzano per farsi pagare dallo stato il lavoro di allevare i figli, senza essere costrette alla dipendenza personale da un uomo, al ricatto matrimoniale.
Con un uomo vogliamo poter decidere se avere un rapporto sentimentale o meno, se convivere o meno, ma senza essere ricattate dal suo salario come unica garanzia di sopravvivenza nostra e dei nostri figli.
Non vogliamo più che la nostra capacità di amore e di affetto sia misurata dagli uomini in base a quanto lavoriamo per loro.
Riportiamo qui di seguito un articolo delle nostre compagne canadesi che da delle prime informazioni su come donne sole con bambini hanno cominciato a organizzarsi per ottenere dallo stato più soldi e più tempo libero.
Tutte allora possiamo organizzarci per ottenere un salario al lavoro domestico, il che vuol dire per la prima volta possibilità per tutte di avere soldi nostri e tempo libero.
E il potere di tutte unite sarà la forza che ci permetterà di vivere.

L'anno scorso, il governo federale votò l'aumento dell'Assegno Familiare da 8 a 20 dollari. (L'Assegno Familiare consiste di un'indennità mensile, pagata direttamente alle donne per ogni figlio, dal momento in cui nasce fino ai 18 anni).
Contemporaneamente, il governo dell'Ontario, che cura il programma di assistenza per le madri senza sostegno (1), informò le donne che l'aumento sarebbe stato detratto dagli assegni assistenziali (2).
Questa mossa fece così infuriare le madri sotto assistenza, che un gruppo di esse si riunì per cercare di spingere l'Organizzazione dell'Ontario Contro la Miseria (un'organizzazione politica per la tutela di molti gruppi della provincia per il diritto all'assistenza) a far pressione sul governo dell'Ontario perché facesse passare l'aumento senza detrazioni. Quando l'OAPO (Ontario Anti-Poverty Organisation= Organizzazione dell'Ontario Contro la Miseria, n.d.t.) — sottoposta ad un severo controllo al vertice da parte di pochi uomini e pesantemente sovvenzionata da fondi di stato — si rifiutò di sostenerle, le donne stabilirono che l'unico modo per costruire la loro lotta consisteva nella rottura con gli uomini e nella costituzione di un'organizzazione separata di donne sotto assistenza. E così nacque l'Associazione-Guida delle Madri.
L'Associazione-Guida delle Madri si articola intorno a tre richieste iniziali. La prima richiesta che intende fare al governo è la parità tra le madri senza sostegno e i genitori adottivi. Ciò darebbe alle donne con Indennità più soldi di quanti ne ottengano ora. Per quanto il governo affermi di pagare i genitori adottivi solo il necessario per badare ai bambini adottati, è abbastanza chiaro che li pagano più che possono (fino a tre volte tanto di quello che danno per figlio a una donna sotto assistenza) perché badare ai bambini E' LAVORO, e nessuna baderebbe ai bambini di qualcun altro se non si facesse pagare bene. Perciò, facendo il conto che badare ai bambini propri è esattamente altrettanto lavoro, le donne sotto assistenza statale vogliono farsi pagare bene anche per questo.
La seconda richiesta è di poter usufruire di un livello di reddito più elevato di quello concesso dal governo attuale, nel caso vogliano prendere un secondo lavoro fuori casa. Il lato positivo di questa richiesta sta nel fatto che molte donne sotto assistenza FANNO lavori a mezza giornata — perciò l'MLU (Mother-Led Union=Associazione-Guida delle Madri) sostiene che dovrebbero farsi pagare molto bene per quel lavoro IN PIU'. Ma dobbiamo stare anche molto attente a questa richiesta. Il governo potrebbe decidere che riuscirebbe a risparmiare moltissimo se concedesse alle donne sotto assistenza di guadagnare di più in un impiego fuori casa. Potrebbero allora «incoraggiare» (cioè forzare) le donne nella forza-lavoro salariata a detrarre tutti i soldi che guadagnano dagli assegni assistenziali. Perciò tutto quello che significherebbe, sarebbe più lavoro per noi donne, per gli stessi soldi. Ma se l'MLU acquistasse la parità con i genitori adottivi, le donne non sarebbero spinte fuori a lavorare in impieghi schifosi. Se allora volessero dei soldi in più, li potrebbero avere IN AGGIUNTA al salario sufficiente per vivere dell'assistenza.
La terza richiesta è di asili gratuiti, controllati dalla collettività per tutte le donne. Non è che le donne vogliano necessariamente mettere i bambini all'asilo per poter avere un secondo lavoro, ma VORREBBERO usufruire di un asilo per i figli nella misura che gli vada bene. In altre parole, possono avere così delle ALTERNATIVE — prendere un secondo lavoro o meno, avere un pomeriggio senza i bambini o meno, uscire dall'appartamento per andare a far spese o meno.
Il potere che abbiamo per obbligare il governo ad accettare le richieste è lo stesso che hanno gli operai che costituiscono la forza-lavoro salariata, e di cui le mogli dei minatori hanno fatto uso in Gran Bretagna nel corso degli scioperi. Abbiamo IL POTERE DI RIFIUTARE di badare ai bambini. L'MLU progetta di fare uno sciopero a primavera inoltrata e di continuare a scioperare fino a quando il governo non ceda alle richieste.
L'Associazione-Guida delle Madri si sta organizzando dallo scorso giugno. Il suo sviluppo è stato lento, ma costante, con «sedi locali» sorte in numerosi quartieri nei pressi di Toronto (l'MLU ha sedi locali anche in parecchie altre città dell'Ontario, ma il livello di comunicazione fra i centri in questione non è stato molto buono).
Si è discusso a lungo in relazione al modo migliore di occuparsi dell'organizzazione. All'inizio cercammo di organizzarci solo intorno alle tre richieste e di finalizzare il nostro lavoro alla costruzione di uno sciopero, cosa che ci occupò continuativamente quasi per un anno; ma alcune volevano intraprendere subito lotte specifiche, e si disinteressavano se dovevano stare ad aspettare. Allora di conseguenza cercammo di dare degli sbocchi organizzativi in vari quartieri a «problemi locali» il che implicava studiare con cura un quartiere, parlare del sindacato e poi incoraggiare le donne presenti alle riunioni (in genere erano 10 o 15) a utilizzare la loro forza per mobilitarsi sulle varie questioni che avevano a livello di quartiere.
Ciò funzionò per un certo periodo in alcuni casi, ma poi la maggior parte si perse d'animo e si ritirò dal momento che era difficile ottenere successo. Non si può fare a meno di arrivare alla conclusione che ci occorreranno organizzazione e mobilitazione ad un livello molto più elevato per ottenere realmente il potere di lottare per ciò che vogliamo e di cui abbiamo bisogno. Nel momento in cui l'Associazione-Guida delle Madri otterrà dal governo ciò che vuole, sarà molto facile che le donne ritornino nei quartieri per chiedere anche possibilità di svago, autobus per la scuola, o qualunque altra cosa. Allora non lotteremo più da sole. E allora otterremo il potere unito delle donne di tutta la provincia, e di fatto delle donne che lottano ovunque.

(Da «Power of Women», n. 4, 1975).

(1) Col termine «madri senza sostegno» si intendono quelle donne che non sono mantenute dal marito perché non ce l'hanno in quanto non sono sposate, oppure ne sono separate, divorziate o vedove (n.d.t.).
(2) Gli assegni assistenziali (welfare) sono dati dallo Stato a donne e uomini al di sotto di un certo livello di reddito.

Toronto (Canada). Anche oltre oceano le donne hanno conquistato il 1° maggio.

ultimissime dal canada

Le nostre compagne che in Canada portano avanti la campagna per il S.L.D. ci comunicano che in ottobre, Trudeau ha presentato un programma di controllo sui salari facendolo seguire in dicembre da un annuncio che concerneva la riduzione delle spese di governo. Lo interessante di queste riduzioni è che le principali persone ad esserne colpite erano le persone con potere minore, cioè donne, anziani e giovani.
Diamo alcune informazioni precise in merito:
ASSEGNI FAMILIARI. Per risparmiare 221 milioni di dollari, il governo elimina l'aumento del 10,8% che le madri avrebbero dovuto ricevere dal 1° gennaio. Questo è il più grande risparmio nel programma di austerity del governo.
SINDACATO DISOCCUPATI. Gli aventi diritto con familiari a carico che percepivano il 75% della busta paga si sono visti ridurre questa percentuale al 66% e cioè a 2/3. Le persone sopra i 65 anni non rientrano più tra gli aventi diritto, facendo «risparmiare» così 120 milioni di dollari.
Inoltre un risparmio di 36 milioni di dollari è stato costruito sulle spalle dei giovani di cui 35.000 in più saranno senza salario questa estate. Un altro risparmio di 6,1 milioni di dollari è stato costruito licenziando 450 dei dipendenti locali nel settore dell'assistenza. Un altro ancora di 35 milioni di dollari licenziando altre 80.000 persone.
La Confraternita degli Indiani Nativi ha calcolato che le suddette riduzioni significheranno una perdita di più di 6 milioni e mezzo per gli indiani nativi del Canada.
Queste riduzioni giungono in un momento in cui la percentuale nazionale di disoccupazione è del 7,3%. ma più del 10% delle donne e del 13% dei giovani è senza impiego.
Comunque il governo sta anche «cercando di colpire i ricchi».
Hanno imposto una soprattassa del 10% per quelli con redditi superiori ai 30.000 dollari. In parlamento si dibatte se ciò significhi che un uomo sposato con due figli che guadagni 35.000 dollari, debba pagare 19 o 35 centesimi in più di tasse alla settimana.
SPESE GOVERNATIVE. Nello stesso momento in cui il governo risparmia sulle donne, sugli anziani e sui giovani spende altrove. Mentre i membri del parlamento e i senatori hanno congelato i propri stipendi per un anno (che comunque non avevano intenzione di aumentare), aumentano come deciso le loro gratifiche senza tasse. Il governo ha anche annunciato recentemente che sta spendendo un milione di dollari per 18 areoplani per le forze armate e che spenderà nel prossimo anno fiscale da 2,5 a 5 bilioni di dollari per incrementare le spese della difesa.
FORZA LAVORO SALARIATA. Con il costo della vita che aumenta in questo modo, più donne sono costrette a lavorare fuori casa.
Fra il 1964 e il 1974 il numero delle donne canadesi sul mercato della forza lavoro è cresciuto dell'88,6%. Il 43,1% dello donne che fanno un lavoro salariato si mantiene da sé.
Nonostante questo massiccio aumento delle donne che svolgono un lavoro salariato, le donne rimangono nei lavori meno pagati, «lavori per donne». Nel 1963 il 61,8% delle donne con lavoro salariato lavoravano negli uffici, nel settore vendite e nei servizi sociali. Dal 1973 questa percentuale è arrivata al 63,1%.
E il divario salariale tra uomini e donne sta aumentando. Nel 1971 in media l'uomo guadagnava il 45,1% in più. Nell'Ontario nel 1974 le donne salariate guadagnarono un bilione di dollari in meno che se fossero state uomini.
DONNE E POVERTA'. Queste riduzioni tendono a imporre la povertà, e alla donna sola è assicurato un «posto» tra i più poveri. I 2/3 delle donne sotto i 25 anni hanno entrate annue inferiori ai 5.000 dollari. L'85% delle famiglie con un solo genitore hanno per capofamiglia una donna. Quasi il 50% delle famiglie con a capo una donna hanno un'entrata inferiore ai 4.000 dollari l'anno. Il 23% delle famiglie con il solo padre hanno meno di 4.000 dollari. Un maschio capofamiglia ha il 9,3% di possibilità di vivere al di sotto della linea di povertà, una donna ne ha il 40,1%.
RIDUZIONE DEI SERVIZI SOCIALI NELL'ONTARIO ASILI. Le riduzioni del governo stanno forzando un numero sempre maggiore di donne a lasciare i loro lavori pagati, dipendendo così totalmente da un uomo. Il Governo ha:
— congelato ogni aumento del numero degli asili dopo il 31 marzo;
— minacciato di raddoppiare la retta da 25 a 50 centesimi al giorno;
— congelare il numero dei bambini sovvenzionati;
— in effetti ha ridotto il bilancio degli asili sovvenzionati aumentandolo solo del 5,5% per quest'anno.

UNIVERSITA'. L'Anderson Comitee ha raccomandato:
— un aumento delle tasse universitarie del 65% nel giro dei prossimi 3 anni;
— l'eliminazione di gran parte delle borse di studio assegnate dal programma di assistenza governativa, ciò significa che gli studenti saranno sommersi da debiti sempre più pesanti una volta laureati;
— l'Università di Toronto ha già cercato di tagliare i fondi del programma di studi delle donne, senza successo, ma probabilmente ritenterà.

ALTRI SERVIZI SOCIALI. Il governo dell'Ontario ha:
— congelato la costruzione di cliniche e case per anziani; il che significa maggior lavoro per le donne che devono curare gli infermi;
— congelato il numero del personale e dei servizi negli ospedali per il 1976; il che significa maggior lavoro per i lavoratori ospedalieri di cui il 70% sono donne.

PER LA CITTA' DI TORONTO le riduzioni dei servizi sociali minacciate includono il 50% di riduzione dell'indennità per i beneficiari dell'assistenza sociale (welfare), la fine degli assegni aggiuntivi per i destinatari di Assegnazioni Familiari e Pensione di Vecchiaia, assegni che pagavano occhiali, dentiere, apparecchi acustici, ecc., la riduzione del personale e dei servizi nelle case per anziani, il congelamento delle spese per le infermiere a domicilio e per le persone di servizio per gli ammalati sempre a domicilio.
Tutto ciò significa maggior lavoro per le donne.
Di fronte a questi provvedimenti le compagne si stanno organizzando per tutto il paese. Non sono più i tempi in cui lo stato può pensare di far pagare le sue «ristrutturazioni» alle donne senza scontrarsi con la loro lotta che in ogni paese sta diventando sempre più dura. **Il comitato per il S.L.D.** di **Toronto** mentre intensifica l'organizzazione di tutte le donne — tra l'altro raccogliendo petizioni in ogni parte del paese — contro le misure di Traudeau, ha rilasciato il seguente COMUNICATO STAMPA:
«Rabbia è la reazione di molte donne alla recente riduzione del governo federale del fondo per i bambini. Perché dovremmo noi subire la perdita più grossa quando stiamo già subendo la stretta dei prezzi che aumentano, un aumento della differenza fra i salari degli uomini e delle donne, riduzioni del numero degli asili?
Con la protesta circa i provvedimenti sugli assegni familiari ci facciamo sentire. Anche quelle di noi che non hanno figli vedono la riduzione del fondo per i bambini come un attacco contro di noi perché fa parte di un più largo tentativo di far pagare alle donne la crisi riducendo i vantaggi che erano riuscite ad ottenere. Ma abbiamo troppo combattuto per permettere che il governo se la cavi così. Abbiamo bisogno di più denaro, non di meno.
Il Comitato per il S.L.D. si sta organizzando con la qui unita petizione che chiede a organizzazioni e individui in tutto il Canada di appoggiarc la nostra lotta contro le riduzioni dell'indennità di famiglia e per il salario al lavoro domestico a tutte le donne. Abbiamo donne disposte ad andare a parlare per interviste, dibattiti, ecc.».
Anche l'epoca in cui lo stato poteva contare sul fatto che la donna rimanesse isolata, senza possibilità di muoversi, senza il coraggio di andare a parlare in pubblico ad altre donne, è finita.
Tempi sepolti quelli in cui gli uomini potevano pontificare «che la piasa, che la tasa e che la staga in casa».

sessualità e impoliticità

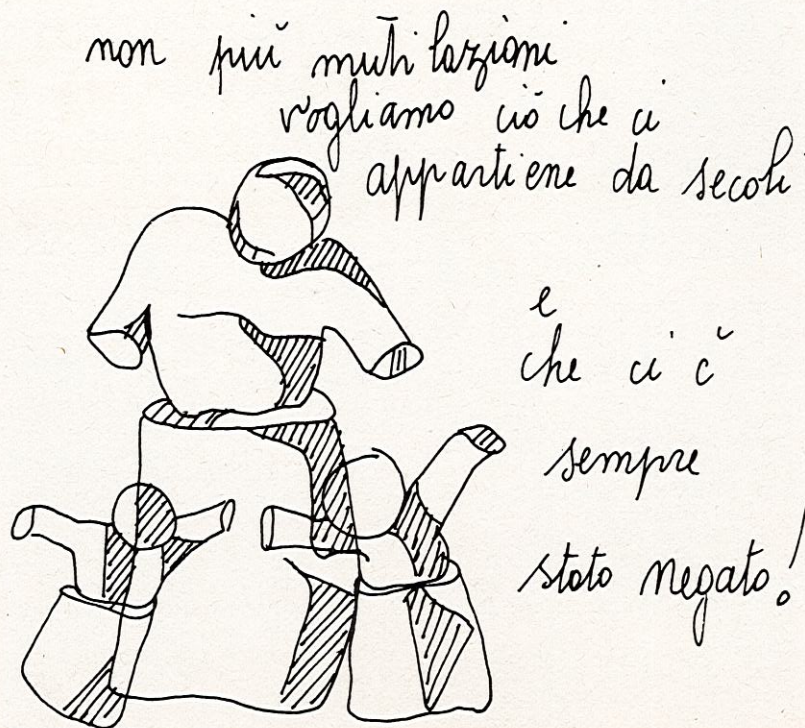
Già da un anno il Movimento Femminista si è assunto il compito di chiudere la bocca a tutti professionisti della parola: psichiatri, psicologi, sociologi e medici ecc. il cui compito è fondamentalmente quello di «modernizzare» e di dare un falso fondamento scientifico a tutte le stupidaggini che gli uomini da secoli dicono e che lo Stato continua a usare e a imporre per tenere le donne al loro posto. Dopo che il Comitato per il S.L.D. ha violentemente contestato e interrotto il convegno sulla «psicoterapia» organizzato a Padova il 22-23 marzo 1975, altri gruppi femministi hanno proseguito su questa strada impedendo violentemente convegni sulla sessualità (Roma e Milano), sulla salute della donna (ancora Milano) ecc.
Il caso più clamoroso è stato il grosso «disordine» creato dalle compagne del comitato per il S.L.D. di Firenze nell'«Ordinata» Accademia della Scienza Maschile che il convegno «sessualità e politica» organizzato a Milano nel novembre del '75 voleva rappresentare a livello internazionale.
A chi pretendeva di porre il problema della sessualità come un problema unico per l'uomo e per la donna e generale di tutta l'umanità, e pretendeva perciò, allo scopo di trovare delle possibili soluzioni per risolverlo, di discuterlo senza trascendere e di arrivare a un civile confronto con un «sereno» e «democratico» collaborazionismo tra i due sessi, a costoro le donne hanno impedito di parlare.
Di fronte a migliaia di persone che le applaudivano le donne hanno dimostrato a questi presunti luminari quanto essi siano ciechi.
Le nostre compagne non hanno certo perso tempo a «contestare» punto per punto argomentazioni che hanno secoli di aberrazioni alle spalle. Hanno invece buttato in faccia a questi nuovi preti le cose fondamentali su cui il Movimento Femminista da tempo ha aperto lotta dura e dato indicazione di organizzazione a tutte le donne.
«FARE ALL'AMORE E' LAVORO DOMESTICO» «SE NELL'AMORE L'UOMO E' REPRESSO LA DONNA E' SFRUTTATA» «PIU' ORGASMI DELL'UOMO, PIU' LAVORO PER LA DONNA», QUESTO HANNO GRIDATO LE DONNE.
LA PROBABILITA' DI AVERE PIACERE CI VERRA' NON DAL DISPERATO QUANTO VANO TENTATIVO DI «RIFORMARE» IL RAPPORTO CON L'UOMO, MA DALLA NOSTRA LOTTA DI MASSA CONTRO LE NOSTRE CONDIZIONI DI LAVORO, DI NON

Segue a pag. 18

posta

religione ed educazione

Arrivare al femminismo e credere che sia l'inizio della risoluzione dei propri problemi, vuol dire dover provare la più grossa delusione della propria vita. Non solo non li risolvi ma li esasperi perché, mentre prima vivevi le tue tragedie all'ombra dell'accettazione con rari sprazzi di ribellione rientrata grazie a macroscopici sensi di colpa, mentre prima ti avevano data per «naturale» tutte le negazioni di te stessa come individuo e tu nella tua ignoranza eri costretta a credervi e abbozzavi, diventi femminista ed è come se in pochi mesi ti revisionassero tutta: vista, udito, intuito, intelligenza, sensibilità e così fai un corso accelerato di... verità. Ti vedi costretta, a volte malgrado te stessa, a discutere, a rivedere tutto e tutti e se avevi già iniziato dei rapporti, se ti eri già sposata e avevi avuto dei figli a volte diventa una vera tragedia. Ma ormai è fatta e niente al mondo può fermarti, farti tornare a «prima», quando riuscivi, nascondendo la testa sotto la sabbia, come lo struzzo, a illuderti che... ma sì... dopo tutto... i tuoi (non) rapporti, la tua (non) vita erano validi... in fondo.
Io mi sono sposata che ero cattolica convinta, «Serva di Maria», niente di meno ed ora so che ero nel pieno della mia alienazione. Serva di Maria, ma considerata in famiglia e fuori una ribelle; ora credo di sapere perché: vivevo con troppa passione il mio cattolicesimo e non ero neanche bigotta! Il cattolicesimo va vissuto come conformismo altrimenti ancora una volta guai a te. Fatto sta che mi sposo Serva di Maria e nei miei sogni trionfano ... almeno 12 figli! Nasce la prima figlia ed è come se precipitassi in un burrone di alta montagna: appagamento, beatitudine di mamma ... balle ... balle ... Scopro col matrimonio la mia sessualità e mi piace, ma questa figlia che dovrebbe essere «tutto» per me, mi disturba quando faccio all'amore, mi disturba soprattutto emotivamente: è evidente che riaffiora subdola l'idea cattolica del peccato ed è come se mettessi in pericolo la sua vita ogni volta che faccio all'amore. L'allattamento al seno, che dovrebbe darmi «beatitudine», mi ripugna e non ho nessuno a cui confidare questa «aberrazione». Che il cattolicesimo c'entri ancora qualcosa? Il petto è erogeno, lo uso per godere, come porgerlo ad ad una bocca innocente? I 12 figli diventano sempre più dei fantasmi, ma la chiesa parla chiaro: o fai all'amore per procreare o le porte dell'inferno ti aspettano e tu ci credi: mi sembra assurdo ora, ma era così. Fai all'amore e ti confessi, ti confessi e fai all'amore! Quanto può durare un'altalena così oscena? Beh! dura finché tocchi il fondo e ne esci mezza liberata pensando, se la tua sessualità non è stata soffocata nella tua «armatura caratteriale», che fare all'amore vale bene peccare.
Butti a mare la chiesa perché dopo questi processi interni a te fai un mucchio di altre considerazioni e arrivi a scoprire l'equazione: chiesa=potere, chiesa=bluff per creduloni. Ma non è che le convenzioni secondo santa madre chiesa a questo punto siano tutte sradicate: ... una figlia è poco... con chi giocherà... sarà sola... io sarò troppo possessiva... così dopo quattro anni arriva la secondo e dopo appena tre mesi mi ritrovo, non so come, di nuovo incinta. Vorrei morire, mi sento in trappola perché so che non potrò, non sarò capace di abortire. La chiesa è morta ma Dio è più duro da far morire e temo ancora la sua punizione. E' fatta, ne ho tre. Nasce il maschio e la gente dice che ora sono a posto: due femmine e un maschio. Non sa di cogliere nel centro: sono proprio sistemata perché mi aspettano anni di catena di montaggio. Il mio mondo è fatto di pannolini, pappe, scarlattine, rosolia e mal di gola... Un esaurimento mi fa temere di essere diventata pazza e ho voglia solo di dormire, dormire o... morire. L'eternità mi è caduta addosso e credo che ormai sarà sempre così. Ho un'amica vicino, anzi anche un amico, con i quali, superati i giorni più disperati, incomincia un colloquio che ci fa mettere tutto in discussione.
Mi avevano fatta sentire cattiva figlia, poi cattiva moglie, mi sento ora anche cattiva madre... colpevole... colpevole...
Piano, piano esplode una rabbia mai conosciuta, una ribellione mai sentita ... colpevole sì, ma di avere tante volte accettato, tante volte detto di sì, tante volte chinata la testa, di essermi tante volte inchinata all'autorità della religione a cui aveva fatto da base l'autoritarismo della mia famiglia. Ero stata fregata da un padre, una madre e tre fratelli, tutti tanto più grandi di me, che per anni mi avevano soffocata con il loro paternalismo, con il loro amore superprotettivo, benevolo, dolce. Come ribellarsi a tanto amore, con che cuore? Come sopportare i sensi di colpa che te ne derivano? La repressione diventa meno subdola nell'adolescenza e suscita qualche ribellione ma ormai il male era fatto: l'autorità mi intimoriva, mi intimorisce e la ribellione mi costa sempre uno sforzo. Ancora, spesso, la tentazione di adagiarmi esiste, perché spero in cambio accettazione e amore.
Quando ho i figli l'unica cosa chiara è che voglio essere con loro l'esatto contrario di quanto si è stati con me: facile a dirsi più che a farsi.
Incontri ostacoli in te stessa che riproponi inconsciamente vecchi modelli; incontri ostilità fuori e resistenza nel tuo compagno che, oppresso dallo sforzo di mantenerti non ha tempo e, forse, anche poca voglia di crescere insieme a te. E' convinto abbastanza che è giusto quello che tu fai, ma lo spaventano gli scontri necessari a far sì che qualcosa cambi, ma non vede perché devi essere tu a fare cose che possono anche nuocere al suo lavoro, al suo buon nome.
Quando i ragazzi erano piccoli ed io mi lamentavo della continua attenzione che dovevo loro, donne più grandi di me, con arie di madonne dolenti, mi invitavano ad accontentarmi perché: «figli piccoli guai piccoli, figli grandi guai grandi». Per me non è stato così: se riesco a godere della loro compagnia è ora che sono tutti e tre abbastanza grandi, è ora che posso trattare con loro da individuo a individuo. I guai grandi a cui allude il proverbio sono solo e sempre riferiti ai rapporti sessuali che i figli tenteranno di avere appena adolescenti. Perché è chiaro che si cerca di ignorare nel modo più assoluto che anche i piccoli hanno problemi con il loro sesso. La mistica della purezza dell'infanzia fa sì che i genitori siano costantemente i corruttori più feroci dei loro figli e dico corruttori dando a questo termine il significato di chi coscientemente o meno, distorce ogni sentimento naturale preferendo sgnoranza, malizia, ipocrisia, e devianze di cui poi si fa finta di essere orripilati.
Analizzando me stessa ho scoperto che i miei genitori si erano avvalsi della loro autorità, aiutati dal tabù «religione», per reprimere i miei istinti, soprattutto quelli sessuali e ridurmi così a quell'essere dipendente che sono. Fin dall'età di 5-6 anni io e le mie amichette giocando al «dottore» e alle «signore» facevamo giochi erotici e ci procuravamo a vicenda l'orgasmo: sono sicura che è stata questa circostanza, che io ritengo così felice, nella mia vita a salvarmi dalla frigidità e dalla rigidità di carattere che spesso ne deriva; così ho cercato di non reprimere i miei figli e di parlare con loro e spiegare via via, secondo le circostanze, e i fatti che accadevano intorno a loro e che li incuriosiva. E quando uno dei tre, piccolissimo, già si masturbava, ho difeso questi momenti dallo intervento sdegnato di quanti frequentavano la mia casa. Ed ora difendo i loro flirt. A volte questo loro sapere di cose ancora proibite, ancora taciute alla maggior parte dei bambini è costato loro l'allontanamento, più o meno velato, dalle altre case e l'accusa, quando qualche bambino cedeva a una crisi, di essere i perturbatori dei loro figli.
Ma non ho mai pensato che non valesse la pena di agire così, semmai ho rimpianto di non avere strumenti più validi, di non saper avere un metodo, ma di dovermi spesso lasciar guidare dall'istinto, quest'istinto da cui noi donne ci siamo dovute per secoli lasciare guidare e che spesso ci tradisce. Appena è stato possibile, cioè alle scuole medie, ho tolto i ragazzi dalle lezioni di religione, dopo averne parlato con loro stessi e lasciando a loro di decidere il momento in cui farlo. Ci sono state resistenze da parte delle autorità e anche un tentativo di ricatto vero e proprio da parte di un preside, attuato attraverso una nostra parente zia-professoressa della scuola. Si rifiutavano di prendere semplicemente atto del fatto che volevamo far valere il nostro diritto di avere libera scelta di religione: per loro vuol dire che se non sei cattolica, sarai protestante o testimone di Geova o Bambino di Dio. E' inamissibile che tu pretenda di non appartenere a nessunta setta, che tu pretenda di essere atea. Mi sono sentita dire da un preside che mia figlia era un gran brava ragazza, intelligente e tutto... malgrado me! Mia figlia

posta

avrebbe raggiunto chissà quali vette se io non l'avessi plagiata! E' chiaro che come madre vali solo se accetti di educare i tuoi figli all'obbedienza, al conformismo, alla non critica e perciò a rappresentare nella società il ruolo che loro compete a seconda che siano maschi o femmine. Se non accetti di esercitare su di loro una continua repressione, a tutti i livelli, ancora una volta il tuo già non-valore di donna, scende di un gradino. Se da una parte già queste accuse rendono pesante, a volte, l'aria di casa, dall'altra parte ti pesa il fatto di essere cosciente che in effetti non sei abbastanza non autoritaria come vorresti, come sai che sarebbe necessario per fare dei tuoi figli degli esseri più liberi e più felici. Scopri, giorno per giorno, che in mille modi puoi reprimere, inutilmente e stupidamente, un bambino ed è una fatica il tentativo di correggere questi tuoi atteggiamenti, cercando ad essi una alternativa, alternativa che trova poi ostacoli, come ho detto sopra, e nel tessuto sociale e nel tuo partner che è «dispostissimo» a lasciarti in mano tutta l'educazione dei bambini ma solo fino al momento in cui essa viene fatta in maniera ortodossa. Meno disposto, molto meno, ad accettare di porsi con i figli su un piano più dialettico e meno autoritario. Non essere autoritari significa, tra le altre cose, anche rompere l'isolamento in casa a cui i bambini sono costretti e fare della tua casa prima una specie di asilo d'infanzia, di cui parecchi approfitteranno, anche quelli che non sono d'accordo con i tuoi metodi e poi un ... circolo ricreativo per ragazzi. Questo comporta una casa perennemente affollata, un citofono e un campanello che suonano in continuazione, una ricerca spesso infruttuosa, a volte disperata di un angolo in cui rifugiarti per cercare il tuo relax.

Sono anni questi che paghi comunque duramente, con avvilenti profondi, con una tensione continua, con la rabbia di accorgerti quanto sia grande l'ipocrisia di quanti prima ti condizionano, ti colpevolizzano se ti allontani dagli schemi che ti impongono, per abbandonarti poi appena ti hanno incastrata, senza alcun aiuto, senza che il contesto sociale abbia alcuna struttura adatta a porgerti un aiuto per farti crescere i figli sani di mente e di corpo, adatta a non farti sentire, giorno su giorno, per anni che sanno di eternità, come un robot un pò suonato che fa gesti ripetitivi e maniacali. Mai la tua personalità è così castrata come nei primi anni della fanciullezza dei tuoi figli e sei nelle condizioni migliori perché in te sia sollecitata una sola «ambizione»: che i tuoi figli siano buoni, puliti, obbedienti, pieni di gratitudine e di amore per te che ti sacrifichi così, con una serie di «buoni sentimenti» che facciano di loro il più valido aiuto della tua vecchiaia, buoni sentimenti che molto, troppo spesso celano invece sopportazione, noia, pena, insofferenza, infelicità da ambo le parti. Se appena prendi un po' coscienza, direi che sei costretta a comportarti in modo diverso se non altro per cercare di salvare i tuoi rapporti con loro quando saranno più grandi. Io credo di esserci in parte riuscita e credo di non dovermi pentire di essere stata permissiva e di avere cercato di farli non buoni ma di carattere felice, però se non si creeranno altre strutture sociali, se non si distruggeranno i rapporti capitalistici che hanno bisogno di rapporti di potere stratificati sia nel campo del lavoro che dentro la famiglia; che hanno bisogno di ruoli ben precisi in cui i nostri gesti, le nostre azioni, i nostri pensieri vengono incanalati come sotto ipnosi, le nostre alternative individuali saranno sempre un pò delle tele di Penelope che noi costruiremo ogni giorno vedendone poi distrutta ogni volta una buona parte. Le nostre lotte di donne, di femministe certo non possono cambiare radicalmente da un giorno all'altro noi stesse e la società, ma i figli che ci sono sempre stati completamente affidati e che da asservite quale eravamo abbiamo sempre allevati secondo il credo e le leggi dei padroni e per i padroni, possono e devono essere uno dei tanti momenti del nostro riscatto. Lottando con loro e per loro dobbiamo imparare a porci nei loro confronti non più solo come madri ma nella interezza della nostra persona.

Elvia - Pescara

lettere dal portogallo

E' difficile stabilire che parte abbiano avuto le donne nel colpo di stato militare del 25 aprile '74, ma a partire dal colpo di stato per la prima volta molte donne sono state politicamente attive. Per quanto la posizione delle donne non sia migliorata, come si può osservare dai seguenti estratti di lettere di una donna del MLM (Movimento di Liberazione delle Donne) di Lisbona.

• • •

16 dicembre '74

Mi chiamo Maddalena, sono una casalinga — non che io ne sia felice. Cercai di riunire altre donne in condizioni analoghe, per poter discutere i nostri problemi insieme. In occasione della prima riunione facemmo degli annunci sui giornali, alla radio e volantinammo anche per le strade. Tenemmo la riunione in un teatro, datoci in prestito da un'impresa teatrale.

Vennero circa 500 donne, molte di più di quanto ci aspettassimo, dal momento che qui in Portogallo le donne non sono abituate ad andare a riunioni di nessun tipo. Ci rendemmo immediatamente conto che la maggior parte delle donne era impaziente di discutere i propri problemi.

Dopo una breve introduzione, la prima donna che si alzò per parlare disse: «A casa sono una schiava!» Il fatto aprì un lungo dibattito sulla schiavitù o non schiavitù del lavoro domestico. Era sorprendente vedere l'entità della ribellione presente in ogni donna, repressa così a lungo e che ora poteva incominciare ad assumere forma. Tutte le donne volevano parlare, molte per la prima volta, ed era meraviglioso, sebbene non ci fosse molto ordine. Per la prima volta in Portogallo, le donne si erano riunite per parlare liberamente di se stesse. Sui giornali gli uomini cercarono di canzonarci, ma rimane il fatto che c'erano 500 donne arrabbiate.

Nella riunione la maggior parte della discussione si sviluppò in relazione alla schiavitù del lavoro domestico, la dipendenza dal marito, l'ingiustizia delle leggi portoghesi riguardanti le donne ed i rapporti familiari, la mancanza di istruzione, la mancanza di impiego, la mancanza di tirocinio professionale delle donne, la mancanza di asili statali ecc.

Quando si sollevò il problema del salario al lavoro domestico la maggior parte delle donne pensava che avrebbe avuto un salario dallo stato o dal marito, ma poche credevano veramente nella possibilità della sua realizzazione effettiva.

Da questa riunione venne fuori la idea di far funzionare un'associazione di casalinghe dentro il movimento per esaminare e risolvere alcuni dei problemi più urgenti.

Alla riunione successiva tre mesi dopo vennero circa 50 donne decise a far qualcosa per se stesse.

La nostra sorpresa fu di vedere che molte delle donne avevano più di 40 anni ed erano là senza averlo detto ai mariti, che avrebbero probabilmente impedito loro di venire. La maggior parte della riunione si incentrò sul problema di come organizzarci. Ci dividemmo in piccoli gruppi secondo le zone in cui stavamo e decidemmo che questi piccoli gruppi si sarebbero riuniti settimanalmente e tutte noi ci saremmo riunite una volta al mese.

• • •

14 gennaio '75

Per incominciare l'anno internazionale della donna avevamo intenzione di indire una manifestazione dove progettavamo di fare un simbolico falò in cui bruciare simboli dell'oppressione delle donne in questo paese — molti libri di legge, in cui le donne sono considerate minorenni o proprietà del marito, le riviste e libri ovviamente sessisti.

Eravamo circa venti per cominciare e dovevano unirsi a noi alcune centinaia di donne. Fummo fermate nel corso della manifestazione da circa 2000 uomini. Gli uomini cominciarono a gridare slogans come: «le donne solo a letto!» e «Andate a casa a lavare i piatti» e finirono per attaccarci fisicamente. Prima, naturalmente, a livello sessuale, poi, successivamente, con la violenza. Il fatto più grave fu che la polizia si rifiutò di fare qualsiasi cosa a proposito. Quelli che erano là, esercito incluso, indugiavano solamente e sorridevano.

Non scappammo via e penso sia stata l'unica cosa che ha impedito che fossimo linciate. Poi incominciarono ad attaccare altre donne, picchiarono una donna anziana e spogliarono una ragazza di 16 anni fino a lasciarla nuda. Nessuno di loro — potrei chiamarli «forze di sicurezza» — alzò un dito per cercare di impedirlo.

Alcuni giornali cercarono di informare il pubblico, ma altri ne die-

Mestre, 8 marzo 1974 - Prima scadenza della Campagna internazionale per il S.L.D.

dero notizie del tutto false. La televisione e la radio non osarono divulgare la vera natura di ciò che ora definiamo «la più grande manifestazione di maschismo mai successa». Alcune migliaia di uomini hanno attaccato 20 donne! Vennero rovinate macchine, furono picchiate persone e nessuno osa parlarne. Non pubblicano i nostri documenti.
Cosa pensate dell'inizio dell'anno internazionale della donna?
Vorremmo tutto l'aiuto che ci potete dare, spiegando la situazione, perché le donne di tutti i paesi sappiano contro che tipo di forze devono lottare.

Potere alle sorelle

• • •

13 febbraio '75

C'è stato di grande conforto, il modo in cui così tanti movimenti di donne ci appoggiano nel mondo. Qui il maschismo è come una malattia, grave. Ci sentiremmo completamente sole e disperate se non fosse che nel mondo così tante donne stanno lottando per lo stesso scopo.
Naturalmente fu nascosta al pubblico qualunque cosa avvenuta nella manifestazione del 13 gennaio, la sua brutalità, la sua violenza. Il governo non prese alcuna posizione e neppure discusse a riguardo. Così adesso tutti gli uomini, ancora più di prima, pensano di poter attaccare tutte le donne. E lo fanno. Aumentano e diventano più violente le aggressioni per strada, gli insulti dovunque, specialmente quando riconoscono una donna come appartenente al MLM.
Le cose non sono andate per niente meglio a partire dal 25 aprile.
Come al solito la disoccupazione colpisce le donne in misura maggiore degli uomini. Per esempio, in un quartiere, ogni 4.000 uomini disoccupati, ci sono 10.000 donne in cerca di lavoro. L'ultima legge sulla previdenza sociale dava una indennità per malattia, a persone che devono smettere di lavorare a causa di una malattia, di 90 pescudos (1) agli uomini e 60 alle donne.
La pensione o l'indennità di sopravvivenza per anziani sono di 900 pescudos al mese per gli uomini e di 600 per le donne. Non riusciamo realmente a capire che cosa gli fa pensare che le donne abbiano meno bisogno di soldi. Si presume che non magiano?
La discriminazione dei salari è evidente dovunque. E la grande maggioranza delle donne la accetta. La maggior parte dei salari minimi proposta dai differenti sindacati è diversa per donne e uomini. I partiti politici, da quelli di sinistra a quelli di destra, non vogliono discutere i problemi delle donne nella società. Tutto ciò rappresenta una panoramica generale di quello che sta succedendo qui e contro cui dobbiamo lottare.

Maddalena

(1) 60 pescudos corrispondono a 1500 lire circa. Le statistiche ufficiali riconoscono che il 25% delle donne lavora fuori casa. In effetti la percentuale è probabilmente maggiore e queste donne sono costrette a lavorare nelle condizioni peggiori.

Segue da pag. 15

SALARIO, DI ISOLAMENTO, DA CUI CI DERIVA LA DEBOLEZZA DI OGNUNA NEL RAPPORTO CON OGNI UOMO.
NON SI PUO' AMARE QUELLI PER CUI SI LAVORA. QUESTO E' IL LIMITE, INVALICABILE DA OGNI RIFORMA DELLA SESSUALITA' FEMMINILE.
QUESTA E' LA RAGIONE PER CUI L'ORGASMO DELLE DONNE E' FANTOMATICO. «CHI INVITA ALL'ORGASMO VUOLE INNALZARE LA NOSTRA PRODUTTIVITA'» «CHI CE LO PROPINA COME RIVOLUZIONARIO E' REAZIONARIO».
«NON VOGLIAMO L'ORGASMO VOGLIAMO IL SALARIO CHE POI PER L'ORGASMO CI ARRANGIAMO NOI»
NON A CASO HA PARLATO ANCHE UNA NOSTRA COMPAGNA LESBICA.

E poi dicono che fare all'amore non è lavoro domestico...

C'è già chi ha cominciato a dover pagare il lavoro domestico! A dare il là: cioè a dover pagare direttamente il lavoro domestico che le donne svolgono nelle case, sono state le Compagnie di Assicurazione che non solo in Italia ma anche in Germania Occidentale, Inghilterra, Francia e Danimarca, pagano il risarcimento danni per l'interruzione dei lavori domestici alle casalinghe cui capitano incidenti stradali o d'altro genere.
Gli esempi sono tanti, ma il più significativo è quello che riguarda una casalinga inglese. La signora Heather Ladd di 43 anni, che, investita da una macchina mentre attraversava la strada sulle strisce pedonali, aveva riportato la frattura del collo e delle gambe, si è vista riconoscere dal giudice Lawson, dell'Alta Corte Londinese, un indennizzo di 1500 sterline perché impossibilitata a svolgere il suo lavoro di casalinga. Fin qui niente di nuovo, la notizia più interessante è che per la prima volta un giudice è stato costretto a riconoscere il valore del lavoro sessuale di una donna. Infatti ha dovuto fissare a 150 sterline l'indennizzo per due mesi di mancati rapporti sessuali.

Ma Giscard non lo dice più...

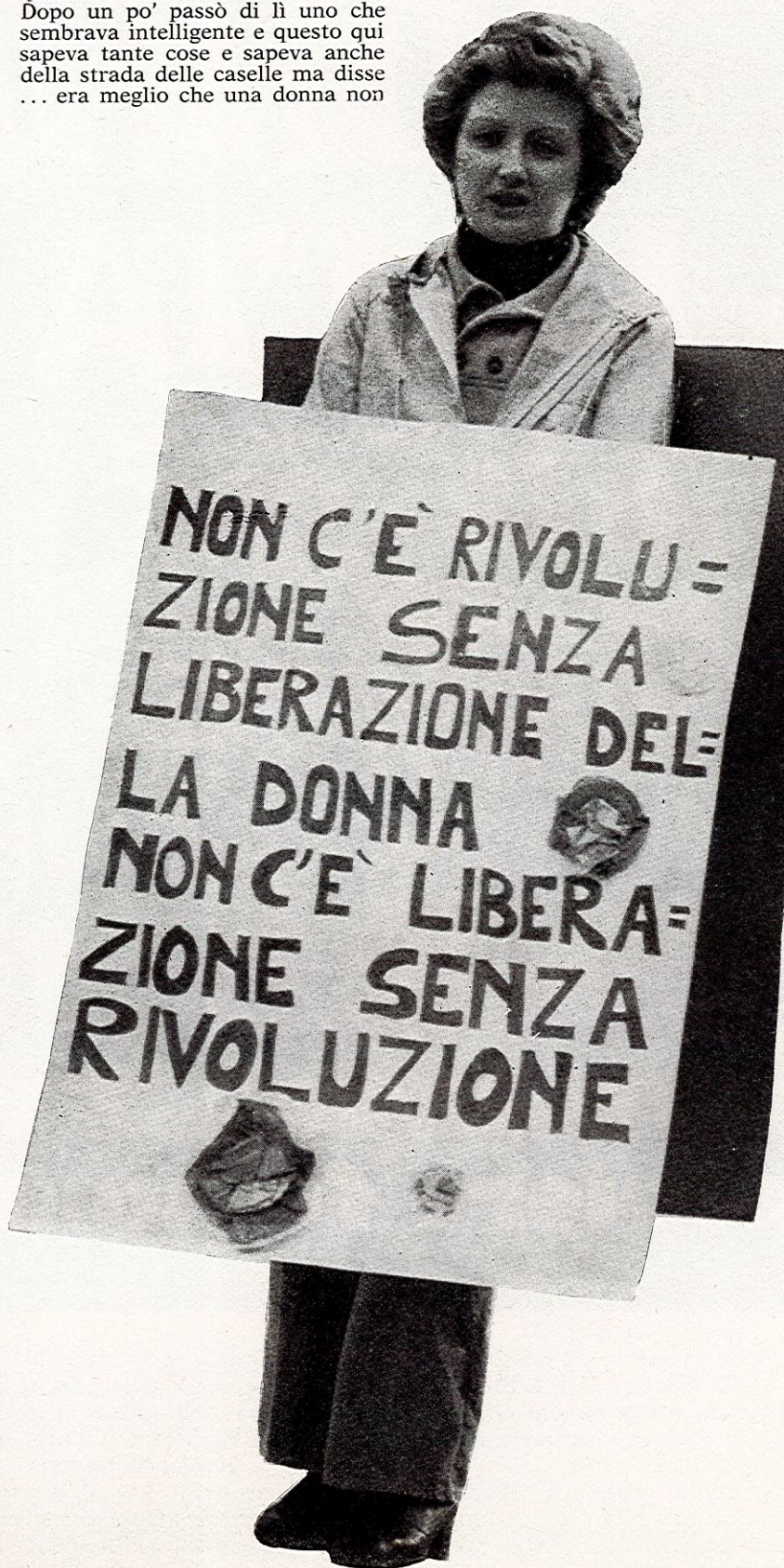
L'ultimo dell'anno ha annunciato alla televisione francese una proposta di legge per dare 140.00 lire al mese, più 46.000 lire al mese per ogni figlio fino ai tre anni di età, a tutte le donne francesi prive del «sostegno» di un salario maschile.
L'entità della cifra proposta per quanto ben lontana dal retribuire il lavoro domestico, *segna una svolta* sul tipo di conti che lo stato deve fare.
Per rispondere alla lotta delle donne, alle donne che sempre più rifiutano di fare figli e, figli o non figli, di spendere ore di lavoro non pagato.

avete mai guardato

Avete mai guardato negli occhi di una donna
che a cinquant'anni resta sola
i figli andati via uno ad uno
la casa vuota.
A che serve svegliarsi al mattino, preparare il caffè
ed anche tu sei vecchio ed in pensione, a che servi ormai?
Almeno una volta tu avevi gli amici e il bar
io invece ho trascorso la vita in casa a lavorar
nessuno ha calcolato mai
le ore di lavoro sai
non mi restava il tempo
neppure un momento
da dedicare un poco a me
per me non c'eran feste
non era mai vacanza
neppure a Natale, mai.
Così come hanno detto, ho sempre fatto tutto
il sacrificio è una virtù
per il bene dei miei figli mi sono sacrificata
non ho mai chiesto niente più
ed ora che sono da sola qualche cosa farei
ma è tardi e mi resta la voglia dei figli miei.
Ma un giorno mia figlia mi disse: «mamma sai»
nel mondo le donne han capito e stan lottando ormai
La vita che hai fatto tu
dovremo vendicarla sai
il tuo lavoro ha un prezzo
che a te non è pagato
è un costo tutto risparmiato
a te resta l'inganno
il mito della madre
chi ci guadagna è il capitale.
Ma le donne han capito chi è il nemico
e stanno già lottando
contro lo sfruttamento si stanno organizzando
la vita che hai fatto tu
dovremo vendicarla sai
il tuo lavoro ha un prezzo
che a te non è pagato
è un costo tutto risparmiato
a te resta l'inganno
il mito della madre
chi ci guadagna è il capitale.

(Canzone dal L.P. Canti di donne in lotta)

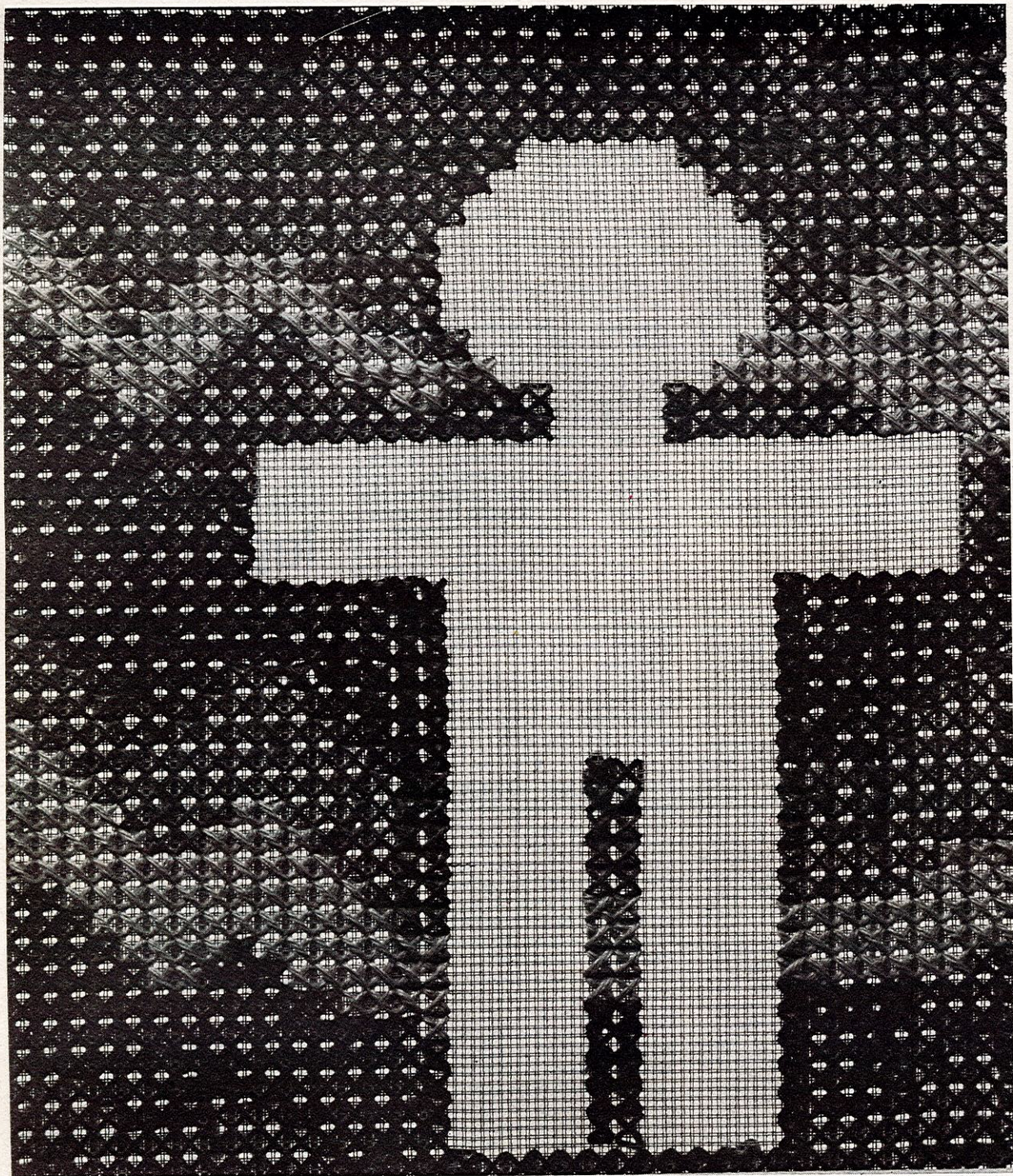
maria

Maria aveva gli occhi chiari e i capelli corvini, era dolce e comprensiva e si sposò ancora giovanetta e ben presto ebbe 17 bei bambini e da quel momento visse nella sua casa senza mai uscire.
A Maria, già da ragazzina avevano insegnato tante cose ma soprattutto a fare il risotto.
Soffriggeva per benino la cipolla girandola delicatamente nel burro sino a farla imbondire e poi al momento giusto aggiuneva tutti gli ingredienti sino a perfezionare il suo risotto e ogni giorno lo faceva ed era sempre un risotto diverso: giallo, rosso, con i piselli, con gli scampi, con i fagioli, al vino, alle rane, marroncino, allo champagne, con l'osso buco, verde, coi funghi, con le quaglie.
Intanto era passato il tempo e Maria aveva già fatto un milione di risotti + 1 e uno più buono dell'altro quando... un giorno, fece un risotto... con amore.
I suoi figli si misero a tavola e visto il risotto... con amore, capirono che era il momento di partire per la loro strada e che era giunta l'ora di liberare Maria dalla schiavitù del risotto.
Maria che aveva fatto il risotto per tutta la vita, continuò a farlo ogni giorno col pensiero. Fu così che la sua casa fu invasa dal risotto: quello rosso si era installato nel letto, quello bianco nei vasi per i fiori, quello giallo nei portacenere, quello con le rane nei vaporizzatori dei caloriferi, quello con gli scampi nella televisione e quello con le quaglie nella radio.
Mentre Maria guardava in giro sgomenta, il risotto... con amore le si avvolse intorno al collo soffocandola.
Nello sforzo disperato di liberarsi Maria si ferì il collo con le unghie e rivoletti di sangue le scendevano lungo il corpo lasciando profondi solchi sulla pelle.
Maria non respirava quasi più e capì che per non morire doveva liberare la sua mente dall'esperienza del risotto. Doveva dimenticare come si fa il risotto.
Allora cercò nella sua mente la casella dove stava scritto risotto e si rese conto che era diventata la casella più grande e che aveva invaso quasi tutta la mente. Cercò di toglierla ma questa era fortemente attaccata e le resisteva.
Con uno sforzo immane la strappò e s'avvide che aveva radici profonde. Con le unghie scalfì dolorosamente tutto intorno alle radici cercando di estirparle.
Esausta si guardò in giro e vide con sopresa la sua casa libera dal risotto ma vuota. Vuota era anche la più grande casella della sua mente ma finalmente libera dall'esperienza del risotto.
Ora nella mente di Maria c'era un vuoto che doveva essere colmato.
Maria decise di uscire finalmente di casa per percorrere le strade del mondo alla ricerca della casella da mettere nel cervello.
Ma le strade erano tante: asfaltate, in maccadam, pavé, con i buchi, interrotte, a senso unico, a senso vietato, senza uscita, statali, provinciali, comunali, private, buie, illuminate, ecc. ecc. ecc.
Era difficile imboccare la strada giusta, la strada delle caselle da mettere nel cervello e Maria non sapeva quale era.
Si guardò in giro per chiedere ai passanti e si rivolse alla persona che in quel momento era più vicina che però non era di quel paese e perciò non lo sapeva. Allora domandò a uno che aveva la cravatta ma, questo qui, disse che quella strada lì, non c'era.
Dopo un po' passò di lì uno che sembrava intelligente e questo qui sapeva tante cose e sapeva anche della strada delle caselle ma disse ... era meglio che una donna non si avventurasse da sola perché non si può mai sapere ...
Maria però che ormai non aveva più paura di niente lo ringraziò e scelse una strada che non si vedeva tanto perché era piccola però sfociava in una piazza esagonale piena di bancarelle che esponevano proprio le caselle che cercava Maria. Una bancarella vendeva le caselle della felicità, ma Maria la trascurò perché non sapeva cosa fosse.
Un'altra aveva le caselle del dolore e Maria lo conosceva bene ma non lo voleva più. Su una bancarella c'erano caselle nere, brutte. In un'altra ce n'erano di rosse, bellissime.
Vicino alla bancarella delle caselle tutte rosse ce n'era una di caselle tutte colorate, Maria si avvicinò ma ... che spavento ... erano caselle di risotto e il mercante gliele voleva dare tutte e per regalo. Maria si sentì persa e gridò aiuto. Allora da tutti i punti della piazza arrivarono le donne del mondo e insieme rovesciarono la bancarella delle caselle del risotto. Poi tutte le donne insieme a Maria aiutarono un'altra donna che chiedeva aiuto a rovesciare la bancarella delle caselle dei mobili intarsiati da spolverare, delle camicie bianche da stirare, delle tovaglie da ricamare e dei centrini da inamidare.
Poi diedero una battuta a uno che vendeva le caselle dell'invidia e rovesciarono una bancarella di caselle gialle perché erano velenose e facevano star male la gente.
Al centro della piazza, tutto ben vestito con la faccia da bravo c'era un mercante che vendeva il FIORE per non battere le donne. Intorno a questa bancarella stavano uomini di tutte le qualità che litigavano anche fra di loro ed erano lì che facevano finta di comprare il FIORE ma invece la maggior parte comprava le caselle delle botte che l'uomo ben vestito e dalla faccia da bravo vendeva sotto banco perché erano proibite dalla legge di quel paese. Le donne presero una rapida decisione e per difendersi dal FIORE e dai sottoprodotti distrussero il mercante e la sua mercanzia polverizzandoli così che se ne perdesse il ricordo. Anche gli uomini che avevano già comprato si affrettarono a buttare nel fuoco il FIORE per non battere le donne insieme alle caselle delle botte e solo così fu loro possibile lasciare vivi, la piazza.
Le donne intanto fecero una grande riunione nella piazza che durò tanto tempo e alla fine presero decisioni importanti sul risotto, sul FIORE, sulle pillole gialle e su tante altre caselle sconosciute fino a quel momento.
E da quel momento le donne non hanno più smesso di riunirsi perché non ne potevano più fare a meno.

Mariuccia

il canzoniere femminista

Stato, Padroni, fatevi i conti, perché le donne vogliono soldi... in 33 giri. E' uscita, nella collana dello Zodiaco dell'Editoriale Sciascia, la seconda edizione del disco, prodotto dal Gruppo Musicale del Comitato per il S.L.D. di Padova, dal titolo «*Canti di donne in lotta*».
Reperibile presso tutti i negozi di dischi al prezzo di copertina di L. 3.800 è richiedibile inoltre presso il Centro delle Donne, Piazza Eremitani 26, 35100 Padova, al prezzo di L. 2.800 + spese di spedizione per ordinazioni da 10 dischi in su.

Aborto di Stato, Stato Padroni, Noi donne, ecc. sono le canzoni di lotta, che sono state gridate e cantate da migliaia di donne nelle strade e nelle piazze della ribellione femminista.
A Mestre, a Firenze, a Trento, sotto i tribunali, sotto le curie, c'è stato il vero superamento politico della separazione tra «chi fa la musica» e «chi la ascolta»; non più parole intorno alla barriera tra attore e spettatore, ma la distruzione di entrambi questi ruoli nella pratica femminista della lotta.

la mamma é uscita

Mostra militante femminista.
Questa mostra vuole essere uno strumento politico di comunicazione della strategia del salario per il lavoro domestico attraverso immagini ricamate su canovaccio (arazzi), disegnate su tavole (progetti di oggetti del rifiuto del lavoro domestico) e fotografate.

— Perché questo titolo? Perché esemplifica la ribellione e la lotta delle donne contro lo sfruttamento, l'isolamento e la repressione cui sono soggette. «La mamma è uscita» è un titolo emblematico dell'uscita della donna non solo dal ricamo, ma dal ruolo assegnatole.

— Arazzi come? Come negazione di quello che tradizionalmente gli arazzi hanno rappresentato per le donne: tanto lavoro manuale da eseguire ripetitivamente con punti piccolissimi. Questi arazzi, invece, decisi e gestiti da una donna, proprio perché esprimono la lotta contro il lavoro domestico ed extra-domestico, sono lavorati con punti molto grandi, sono ricamati il meno possibile e il disegno nasce dal rifiuto del ricamo .

— Che significato hanno i progetti di oggetti del rifiuto del lavoro domestico? Le «pentole inapribili», i «colapasta con fori finti», le «scopatuttoinunavolta» hanno un significato provocatorio: di derisione rispetto ai livelli tecnologici «assurdamente» arretrati del lavoro domestico e rispetto alla cosidetta progettazione avanzata, e di testimonianza della lotta contro tale lavoro per la sua definitiva distruzione.

— E le foto? Sono foto di simboli femministi disegnati sulla polvere dei mobili e sui vetri sporchi: segni visivi lasciati dalle donne nella lotta contro il lavoro domestico che funzionano da controinformazione femminista sul livello della lotta stessa e come appello all'organizzazione.
Sono foto che colgono momenti della creatività del rifiuto del lavoro domestico: momenti della trasformazione della ribellione femminile da comportamento di massa in lotta organizzata.
Milli del gruppo «Immagine» del salario al lavoro domestico di Varese.

indirizzario per la campagna per il S.L.D.

Comitato Nazionale di Coordinamento per la Campagna per il S.L.D. (1) e **Comitato Triveneto per il S.L.D.** (2) - c/o Centro delle Donne P.zza Eremitani 26, Padova - Tel. (049) 653016 (Mariarosa) - 36384 (Polda) 615119 (Pia, dopo le 16).

• • •

Comitato per il S.L.D. di Padova - c/o Centro delle Donne, P.zza Eremitani 26 - Tel. (049) 653015 (Mariarosa) - 36384 (Polda) - 615119 (Pia, dopo le 16).

• • •

Comitato per il S.L.D. di Mestre-Venezia - Tel. (041) 25857 (Francesca).

Comitato per il S.L.D. di Trieste - c/o Centro delle Donne, via Udine 35 - Tel. (040) 741177 (Lilli) - 30042 (Daniela ore pasti o sera).

• • •

Comitato per il S.L.D. del Trentino - c/o Centro delle Donne, via Maffei 7 - Riva del Garda (TN) - Tel. (0464) 56943 (Ivonne, ore pasti) - 55222 (Laura) - 56516 (Miriam).

• • •

Coordinamento Emiliano:
Gruppo Femminista per il S.L.D. di Bologna - Tel. (051) 307792 (Simonetta) - 369760 (Stefania).

Gruppo Femminista per il S.L.D. di Ferrara - Via U. Bassi 13a - Telefono (0532) 62540 (Donatella) - 47284 (Marzia).

• • •

Gruppo Femminista per il S.L.D. di Modena - Via Castelmaraldo 12A - Tel. (059) 301297 (Emma) - 356178 (Giuliana).

• • •

Gruppo Femminista per il S.L.D. di Ravenna - Via IV Novembre 5 - Telefono (0544) 460478 (Giovanna) - 421888 (Carla).

• • •

Gruppo Femminista per il S.L.D. di Reggio Emilia - Tel. (0522) 485182 (Gianna) - 46747 (Piera).

Gruppo Femminista «Immagine» per il S.L.D. di Varese - Via Vetera 5 - Tel. (0332) 235909 (Milli).

• • •

Gruppo Femminista per S.L.D. di Firenze - Via S. Nicolò 6 - Tel. (055) 223508 (Stefania) - 281802 (Rosanna) - 290917 (Vera).

• • •

Collettivo Femminista Napoletano per il S.L.D. - Vico Pontecorvo 18 (Montesanto) Napoli - Tel. (081) 378840 (Graziella) - 660465 (Silvana).

• • •

Per informazioni e diffusione materiali rivolgersi anche a:
Pescara - Elvia Giannantoni, via Bovio 192 - Tel. (085) 388137.

notizie

E' stata diffusa a Padova il 26 ottobre 1974 la bozza provvisoria del documento *Salute e condizione materiale della donna* firmato dal «Centro della Salute della Donna» di Padova.
Nonostante che in tale documento si facciano numerosi riferimenti al Comitato per il S.L.D. di Padova, alla sua strategia, ai documenti da esso prodotti, il *Comitato tiene a precisare che non condivide le posizioni espresse sulla «salute» nel documento stesso e non condivide la impostazione complessiva data al problema.*
Il Comitato inoltre da più di un anno *non sostiene più politicamente* il «Centro della Salute della Donna».
Sullo specifico problema della «salute» il Comitato ha fondato il CENTRO DI CONTROINFORMAZIONE FEMMINISTA SULLA SALUTE (Piazza Eremitani 26 - 35100 Padova - Tel. 651515 (Erika) con cui invita tutte le compagne a prendere contatto.

• • •

SEMINARE MALE E' IRRESPONSABILITA' POLITICA.
E' stato tenuto a Padova presso la Facoltà di Scienze Politiche nel corso di maggio-giugno '75 il Seminario. «La condizione della donna nella società italiana contemporanea» organizzato dal laboratorio di Sociologia. Mentre smentiamo che sia stato il primo seminario tenuto in Italia sulla condizione della donna (come ogni femminista ben ricorda, viste le conseguenze politiche ad esso legate, il primo seminario si tenne a Magistero di Roma nel luglio del '72) ne diamo un giudizio politico negativo per aver ripetuto male cose note e per aver alimentato bene luoghi comuni.

• • •

Cos'è il Comitato Triveneto per il S.L.D.?
Sulla sua costituzione avvenuta dopo lo scioglimento di Lotta Femminista vedi Collettivo Internazionale Femminista (a cura di), 8 *marzo* '74 Marsilio, Venezia-Padova giugno '75.
Il Comitato Triveneto comunica che il recapito del Comitato per il S.L.D. di Venezia-Mestre è *San Marco* 3199 - *Tel.* 041-25857 (*Francesca*).
Gli altri recapiti ancora indicati da Effe come recapiti del Comitato di Venezia sono errati.

• • •

Il *Collettivo Internazionale Femminista* fondato a Padova nel luglio '72 è costituito da donne che da lungo tempo hanno iniziato nel Movimento Femminista di vari paesi la costruzione del discorso sul salario al lavoro domestico e la promozione dell'organizzazione politica ad esso inscindibilmente legata. Nel suo comunicato di costituzione si legge: «... Ci identifichiamo come femministe marxiste assumendo questo ad indicare una nuova definizione di classe dal momento che la vecchia definizione aveva limitato la portata e l'efficacia dell'azione sia della sinistra tradizionale che della nuova sinistra. Questa nuova definizione si basa sulla subordinazione dei lavoratori senza salario ai lavoratori salariati dietro cui si nasconde la produttività cioè lo sfruttamento del lavoro della donna nella casa e la causa del suo più intenso sfruttamento fuori. Tale analisi di classe presuppone una nuova area di lotta, la sovversione non solo della fabbrica e dell'ufficio ma dell'intero contesto sociale. Presuppone parimenti l'interdipendenza ai fini della rivoluzione comunista della lotta nelle due aree di produzione, la casa e la fabbrica, e la distruzione definitiva della natura ancillare della lotta della donna all'interno della lotta di classe. Questa assunzione della natura ancillare della lotta della donna deriva direttamente dalla falsa idea che il lavoro della donna nella casa è ancillare alla riproduzione e allo sviluppo del capitale, falsa idea che per tanto tempo ha ostacolato noi tutte.
All'interno del movimento femminista perciò noi rifiutiamo sia la subordinazione della lotta di classe al femminismo, sia la subordinazione del femminismo alla lotta di classe. Lotta di classe e femminismo per noi sono una stessa cosa, dal momento che il femminismo esprime la ribellione di quella sezione di classe senza di cui la lotta di classe non può generalizzarsi, allagarsi e approfondirsi. Noi crediamo che queste due posizioni nel movimento femminista siano state e siano una risposta alla gestione maschile della lotta di classe; o la nostra acritica accettazione della loro frammentaria teoria e pratica politica, o il nostro acritico rifiuto della classe in risposta a tale accettazione.
Mentre ci collochiamo senza ambiguità tra le forze rivoluzionarie in qualunque paese ci troviamo, riaffermiamo la necessità dell'autonomia del movimento femminista. In apparenza tale autonomia è sembrata limitarsi al rifiuto della sinistra. E' in realtà la positiva espressione del livello di lotta della donna. E' perché solo un movimento autonomo tende a costituire una leva di potere sociale per le donne che offre la sola possibilità di scoprire gli obiettivi, le forme e i luoghi di tale lotta e perciò di condurlo avanti. Conseguentemente il nostro rapporto con la sinistra, mentre possiamo utilizzare informazioni e contatti, sarà sempre secondario e subordinato a tale autonomia.
Per queste ragioni desideriamo mantenere e sviluppare nostri contatti internazionali, nostre pubblicazioni in più lingue e nostre discussioni comuni che tendano ad una comune azione di massa che superi i confini nazionali».

I recapiti del Collettivo Internazionale Femminista sono:
c/o Mariarosa Dalla Costa, via Bartolomeo Cristofori 35, Padova (tel. 653016);
c/o Selma James, 20 Staverton Road, NW2 London, Great Britain (tel. 459-1150);
c/o Silvia Federici, 491 Pacific Street, Brooklyn, New York, N.Y. 11217 USA (tel. 625-0780);
c/o Judy Ramirez, 589 College Street, Toronto, Canada (tel. 416-532-4647).

• • •

CIACK SI GIRA
Ciack: si gira contro le mimose: «8 *marzo* 1974», film in 8 millimetri sul primo momento di mobilitazione nazionale sul salario al lavoro domestico, a Mestre, in Piazza Ferretto.
Cos'è questo film? E' un documento storico della lotta delle donne, ma non è destinato agli archivi delle cineteche, quanto invece usato e usabile come strumento politico di informazione e di dibattito sull'annosa questione: come fare per evitare l'impossibile scelta tra lavoro domestico e lavoro esterno e per distruggere invece entrambi? Donne dietro la cinepresa, donne dietro il proiettore, donne che hanno fatto il montaggio e il sonoro; donne sullo schermo: di ogni età, in differenti stati d'animo, con alle spalle vite diverse ma anche uguali.
Chi sono?
Siamo noi, le donne dei comitati e gruppi per il salario al lavoro domestico.
Il film è richiedibile al Centro delle Donne, Piazza Eremitani 26, 35100 Padova, telefonare alla redazione del giornale.

• • •

LE OPERAIE DELLA CASA è il titolo del videotape che registra in immagini e suoni il primo maggio femminista 1975, organizzato dal Comitato Triveneto per il S.L.D.
Ore 15: Piazza Ferretto a Mestre; le immagini sono di donne, di tante donne e della piazza che si tinge di rosa, il colore dei volantini e dei manifesti femministi.
Il sonoro è composto di urla, di slogans: oggi primo maggio, basta col servaggio ecc.
Il videoregistratore segue passo passo la manifestazione per il salario al lavoro domestico che 3.000 donne hanno inscenato.
Si susseguono interviste fatte a spettatori occasionali, a donne che passavano di là, a donne che hanno dato un grosso contributo organizzativo alla manifestazione stessa.
«Le operaie della casa» dura 30 minuti, ed è anche divertente.
E' richiedibile al Centro delle Donne, Piazza Eremitani 26, 35100 Padova. Telefonare alla Redazione del Giornale.

• • •

I due convegni internazionali di Londra (dal 18 al 20 luglio '75) e di Toronto (dal 17 al 20 ottobre '75) a cui hanno partecipato gruppi e comitati per il S.L.D. di vari paesi hanno costituito i due momenti più importanti di dibattito e di scambio di esperienze organizzative per la campagna internazionale sul salario al lavoro domestico. Un grosso contributo, specie sotto l'aspetto organizzativo, è stato dato dal Comitato Triveneto e da tutti i gruppi per il S.L.D. ad esso collegati. Contro le pantomime dell'ONU sull'anno internazionale della donna, procede la lotta delle donne sempre più dura in ogni paese.

• • •

Il Tribunale Internazionale della donna si svolgerà a Bruxelles nei giorni 4-5-6-7-8 marzo. Coordinatrice internazionale per l'Italia è una nostra compagna del Comitato Trentino per il S.L.D.: Myriam Bazzanella c/o Centro delle Donne, via Maffei, 7 Riva del Garda (TN) Telef. 0464-56943.

• • •

Il comitato nazionale di coordinamento per la campagna sul S.L.D. ha il compito di promuovere e coordinare le varie esperienze organizzative dei gruppi che si muovono in Italia per la campagna sul salario al lavoro domestico.
Per mettersi in contatto con il Comitato, avere indicazioni, informazioni, collegamenti, rivolgersi alla redazione del giornale.

leggiamo

MARIAROSA DALLA COSTA - Selma James, **Potere femminile e sovversione sociale,** Marsilio editori, Padova, 1ª ed. 1972, 3ª ed. 1974 (L. 1500).
L'Offensiva, Quaderni di Lotta Femminista, n. 1, Musolini, Torino, 1ª ed. 1972, 2ª ed. 1974 (lire 1500).
Contro gli assegni familiari, per il salario al lavoro domestico, Volantone di Lotta Femminista, Firenze 1973 (richiedibile al Centro delle Donne, p.zza Eremitani 26 - Padova) (L. 100).
MARIAROSA DALLA COSTA, **Riproduzione e Emigrazione,** in AAVV, **L'operaio multinazionale in Europa,** Feltrinelli, Milano, 1974 (lire 3200).
SILVIA FEDERICI, **Salario contro il lavoro domestico,** a cura del collettivo napoletano per il S.L.D.
Collettivo Internazionale Femminista (a cura del), **Le operaie della casa,** Marsilio, Venezia-Padova (lire 1600).
Collettivo Internazionale Femminista (a cura del), **8 marzo 1974,** Marsilio, Venezia-Padova, 1975 (lire 1600).
«Donne all'attacco», numero unico-bollettino del Comitato per il Salario al Lavoro Domestico di Trieste, 8 marzo 1975 (lire 150), (richiedibile al Centro delle Donne, via Udine, 35, Trieste - Tel. (040) 741177 (Lilli).
Dall'estero:
«Power of Women», giornale del Gruppo Femminista Power of Women - Gran Bretagna.
Per abbonarsi a cinque numeri (escono circa 5 numeri l'anno) inviare L. 2.500 a Power of Women - 6, Gladstone Street - London, S.E. 1 - Great Britain.
«Race Today», giornale del Movimento Nero in Gran Bretagna. Per un abbonamento annuale inviare L. 5.000 a: Race Today - 74, Shakespeare Road - LONDON, S.E. 24, Great Britain.
«L'insoumise», giornale del Gruppo per il Salario al Lavoro Domestico di Ginevra, richiedibile a Groupe «Salaire contre le travail ménager» - M.L.F. - C.P. 111 Ginevra, 1227 Carouge - Svizzera.
«Payez nous le travail ménager» giornale del Gruppe «Bezahlt uns die hausarbeit» FBB Frauenzentrum - Lavaterstrasse 4 - 8003 Zuerich - Svizzera.

SELF DEFENSE IS NOT ENOUGH

Once again we are rallying to defend ourselves. This time we are defending our right to defend ourselves against rape. Self-defense is essential. But it is not enough.

Joanne Little was in a powerless situation, vulnerable to rape, because she was in prison; she was in prison because she was powerless. She was powerless because she is black and a woman.

Imprisonment is the extreme expression of the powerlessness of all women. Driven by the need for money to support ourselves and our families, we marry, prostitute ourselves, go on welfare, work 24 hours a day (in the home and at the second job) and/or steal. Our work benefits business and is policed by the state.

If we get out of line in a "labor dispute", the state intervenes. When we are no longer needed in the fields, Immigration deports us. If we get fed up with relationships with men or hit hard times, we have to face the Welfare Department. If we open our mouths too often, the state can take our children away. If we shoplift to feed our families, the state puts us away.

Money is power. It's the power to say no to men, no to prostitution, no to stealing, no to the second job (outside the home), no to unwaged labor in the home, no to the Welfare Department. It's the power to choose.

We want money and time for ourselves. We refuse to do all the world's housework -- cleaning up, raising children, giving emotional support -- for no money of our own. We want wages for housework, for the work we all do as women, married or single, with or without children.

We want wages for housework because we want power. As long as we continue to work in the home for nothing and outside the home for next to nothing, we will be powerless. As long as we are powerless, they can rob us, rape us, sterilize us and imprison us.

The only defense is to build our collective strength. We are organizing for power. If you are interested in more information, please contact Wages for Housework Committee -- Los Angeles.

FREE JOANNE LITTLE

Offsetip Commerciale/Venezia/☎ 24 911